SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

26ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1215

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » **(253)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

AZIMONTI, *relatore* 1219
BONAZZI 1226
DE SANCTIS 1239
FERRALASCO 1230
ENDRICH . . . . . *Pag.* 1221
VIGNOLO 1235

Ritiro delle richieste di urgenza, presentate ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per i disegni di legge:

« Applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, all'annata agraria 1971-72 » **(257)**, di iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori;

« Canone di affitto dei fondi rustici per l'annata agraria 1971-72 » **(259)**, d'iniziativa del senatore Rossi Doria e di altri senatori:

PRESIDENTE 1218
BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio* . . 1218
* CIPOLLA 1218
ROSSI DORIA 1218

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — /4

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento ».

Il primo disegno di legge, assegnato in sede referente, è il seguente: « Modifica dell'articolo 8 della legge 16 luglio 1962, n. 922, relativo alla promozione a cancelliere capo della Corte di cassazione e qualifiche equiparate » (30), d'iniziativa del senatore Torelli.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Segue il disegno di legge, assegnato in sede referente: « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (44), d'iniziativa del senatore De Luca.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, assegnato in sede referente: « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (45), d'iniziativa dei senatori De Luca e Del Nero.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del natore Murmura: « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale « Pennello » sito nello stesso comune (49), assegnato in sede deliberante.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Pieraccini e di altri senatori: « Abrogazione e modifiche di alcune norme del codice penale » (54), assegnato in sede referente. Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Pieraccini e di altri senatori: « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (56), assegnato in sede referente. Poichè nessuno domanda di par-

lare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Seguono i disegni di legge: « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (58), d'iniziativa del senatore Pieraccini e di altri senatori, e « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (141), d'iniziativa del senatore Franca Falcucci e di altri senatori, assegnati entrambi in sede deliberante alle Commissioni riunite istruzione e lavori pubblici.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per i predetti disegni di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Cipellini: « Modifica degli articoli 55 e 80 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, in materia di rimorchi ad uso campeggio » (65), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori: « Provvedimenti a favore di piccoli proprietari di terreni affittati » (70), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Petrone e di altri senatori: « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (73), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Vignola e di altri senatori: « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (98), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Ferrari e di altri senatori: « Estensione dei benefici per i trattamenti fitosanitari alle coltivazioni di tabacco previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910 » (105), assegnato in sede deliberante.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Colella: « Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, recante disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (115), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Zugno e di altri senatori: « Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti » (146), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Torelli: « Abrogazione dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, riguardante il numero degli esercizi autorizzati alla vendita o consumo di bevande alcooliche » (213), assegnato in sede deliberante.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Follieri e di altri senatori: « Modifiche al libro primo ed agli articoli 576 e 577 del Codice penale » (227), assegnato in sede redigente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bloise e Arnone: « Compenso per lavoro straordinario a personale ispettivo e direttivo della scuola » (233), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Zugno e di altri senatori: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " S. Giuseppe " » (242), assegnato in sede deliberante.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova.

È approvata.

Segue il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Zugno e di altri senatori: « Interpretazione autentica dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e degli articoli 36 e 56 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente il credito agrario » (245), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Albertini e di altri senatori: « Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 » (247), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia » (256), assegnato in sede referente.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Invito le Commissioni giustizia, finanze e tesoro, istruzione, lavori pubblici, agricoltu-

ra, industria, e le Commissioni riunite istruzione-lavori pubblici e agricoltura-sanità, interessate ai predetti disegni di legge, nonchè le altre Commissioni chiamate ad esprimere pareri su di essi, a voler predisporre i loro lavori per ottemperare a quanto prescritto dall'articolo 81 del Regolamento; cioè, per quanto concerne i disegni di legge in sede deliberante, a porli all'ordine del giorno entro il termine di cui al quarto comma dell'articolo 81, tenendo evidentemente conto dell'aggiornamento dei lavori per le ferie estive; per quanto concerne i disegni di legge assegnati in sede referente e redigente ad esaminarli tempestivamente prima della ripresa dei lavori dell'Assemblea, tenendo conto che essi dovranno essere iscritti, ai sensi del terzo comma dell'articolo 81, nel calendario successivo a quello in corso, e cioè nel primo calendario di ottobre.

Ritiro delle richieste di urgenza, presentate ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per i disegni di legge:

« Applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, all'annata agraria 1971-1972 » (257), d'iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori; « Canone di affitto dei fondi rustici annata agraria 1971-72 » (259), di iniziativa del senatore Rossi Doria e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Deliberazione sulle richieste di urgenza, presentate ai sensi del primo comma dell'articolo 77, per i disegni di legge: " Applicazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, all'annata agraria 1971-72 ", di iniziativa del senatore Cipolla e di altri senatori, e: " Canone di affitto dei fondi rustici annata agraria 1971-72 " di iniziativa del senatore Rossi Doria e di altri senatori ».

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, ritengo che la nostra richiesta vada ritirata dal momento che gli avvenimenti che si sono prodotti alla Camera e l'impegno preso dai capigruppo e dal Governo di provvedere con procedura urgentissima sulla stessa materia di cui ci occupavamo con il disegno di legge da noi presentato, ci portano a rinunciare alla discussione sulla procedura d'urgenza, salvo, quando sarà trasmesso dalla Camera il disegno di legge, adottare su sua iniziativa, d'accordo con i capigruppo, la procedura urgentissima che consenta, prima della chiusura, di provvedere alle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale, dando così un po' di tranquillità, per quanto è possibile, alle campagne.

R O S S I D O R I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A . Signor Presidente, se c'è un'iniziativa del Governo, come sembra (me lo ha comunicato il senatore Bergamasco), nel senso indicato dalla nostra proposta, è evidente che, in attesa della presentazione del disegno di legge del Governo, ritiriamo la richiesta di urgenza per il disegno di legge n. 259.

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, il Consiglio dei Ministri ha approvato poco fa un breve disegno di legge che provvede a regolare questa materia in via transitoria, in attesa della nuova legge.

Il disegno di legge forse è stato presentato alla Camera in questo momento. La Camera dovrebbe deliberare nel pomeriggio e domani mattina il disegno di legge dovrebbe essere qui.

P R E S I D E N T E . Prendo quindi atto del ritiro delle richieste di urgenza per i disegni di legge nn. 257 e 259.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (253) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

AZIMONTI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dicevo l'altro ieri in Commissione che in quasi tutte le legislature della ancor giovane Repubblica italiana c'è sempre stato un momento in cui il Parlamento ha dovuto occuparsi del problema delle pensioni e non di rado è purtroppo arrivato ad adottare provvedimenti non del tutto organici e spesso frammentari.

Nello sviluppo però della più recente legislazione italiana nel campo della protezione sociale, a partire dal 1966, ha assunto particolare rilievo l'orientamento verso il graduale raggiungimento di un sistema di sicurezza. Non credo sia il caso di richiamare alla nostra considerazione la lunga serie dei precedenti legislativi. Ricorderò soltanto che con l'emanazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, si pose in essere una normativa organica con la quale venivano fissati alcuni princìpi innovativi tali da costituire la base su cui poter in seguito formulare un sistema di sicurezza moderno. Tali princìpi innovativi si identificano con l'istituzione della pensione sociale per gli ultra sessantacinquenni, sia pure entro limiti estremamente minimi, l'agganciamento del trattamento pensionistico ai livelli retributivi goduti al momento in cui il lavoratore viene collocato in pensione, la validità, ai fini pensionistici, rispetto al calcolo di anzianità, dei periodi di disoccupazione involontaria (malattia, maternità, servizio militare, eccetera), l'introduzione del congegno della scala mobile, anche se imperfetto, per l'adeguamento automatico della pensione alla dinamica di variazione del costo della vita e altre provvidenze.

Tuttavia, onorevoli colleghi, se la richiamata legge 30 aprile 1969, n. 153, oltre a collocare in un quadro organico le varie provvidenze frammentarie del passato, ha messo in moto un sistema altamente qualificato per i lavoratori che a quella data si trovavano ancora in attività lavorativa, ha lasciato insoluto, nonostante i miglioramenti deliberati in quella stessa occasione, il problema delle pensioni liquidate in data anteriore al 1° maggio 1968 e soprattutto i minimi pensionistici.

Quindi il problema di un sistema pensionistico nella logica della sicurezza sociale generalizzata, nonostante la legge n. 153, resta tuttora aperto. Ciò non significa, come ho già accennato, che non si è fatto proprio niente in direzione di tale obiettivo che è nell'aspirazione di tutti i Gruppi politici e di cui la legge n. 153 contiene elementi basilari in questa prospettiva.

La realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, onorevoli colleghi, non è così semplice: se deve meritare realmente una simile qualificazione non può esaurirsi nella discriminazione delle categorie professionali aventi diritto; esso deve riguardare tutti i cittadini italiani, al limite, entro un livello di reddito al di là del quale probabilmente sarebbe ingiusto il provvedervi, per lasciare alle categorie professionali l'assoluta libertà di attuare sistemi integrativi la cui gestione e amministrazione devono essere condotte in modo del tutto autonomo dalle stesse senza alcuna interferenza del legislatore e dello Stato.

Il Ministro del lavoro che presiede il Dicastero in questo momento, per conoscenza anche personale, ha tale e tanta esperienza in materia per cui non si richiedono tante altre parole da parte del relatore.

È fuori discussione quindi che il decreto-legge sottoposto al nostro esame non è un

provvedimento che realizza la riforma, nè costituisce il punto di arrivo finale per l'eliminazione di talune situazioni lasciate aperte dalla stessa legge n. 153. Non è questa la pretesa del Governo almeno in questa occasione. Basti fare attenzione allo stesso titolo del decreto per individuare chiaramente i suoi fini: « Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali ». Si tratta in sostanza dell'adempimento di un impegno che il Governo ha assunto al momento dell'approvazione della legge n. 153 e cioè di adottare un provvedimento, non appena fosse stato possibile, per il miglioramento dei minimi e per la rivalutazione delle pensioni liquidate in data anteriore al 1° maggio 1968.

L'iniziativa quindi costituisce un avvìo al miglioramento generale, tenuto conto delle esigenze generali di equilibrio delle gestioni e degli oneri che ricadono sul bilancio dello Stato.

Si tratta cioè della conseguenza di un impegno concretizzato, dopo ripetute consultazioni — anche se non precisi accordi — con le organizzazioni sindacali, con la presentazione alla Camera dei deputati del disegno di legge in data 5 giugno 1972. In data 30 giugno 1972 il Governo, valendosi della sua facoltà, trasformava in decreto-legge i contenuti del disegno di legge e ciò faceva per aderire ad una legittima richiesta delle organizzazioni sindacali tendente a mantenere ferma almeno la data di decorrenza della concessione dei miglioramenti previsti, poichè, data la nota situazione politica, non era possibile mantenere tale impegno seguendo l'*iter* legislativo normale.

Chiedo scusa anticipatamente, onorevoli colleghi, così come ho già fatto in Commissione, se la mia relazione sui contenuti del decreto-legge sarà estremamente sintetica. Il fatto che esso viene al nostro esame dopo che è stato tanto ampiamente dibattuto nell'altro ramo del Parlamento — dibattito cui hanno preso parte tutti i Gruppi politici in posizione di assenso o di dissenso, di critica o di riserva, tutti comunque con alto senso di responsabilità — sembra al relatore essere un precedente informativo molto più esplicativo della relazione che il sottoscritto ha l'onore di fare. Pertanto mi limiterò a richiamare i punti fondamentali e qualificanti del provvedimento, tenuto conto degli emendamenti votati alla Camera dei deputati.

Come è noto, esso si divide in quattro titoli. Nel primo e nel quarto viene disposta la elevazione dei minimi di pensione a 30.000 e 32.000 lire mensili in relazione all'età degli aventi diritto, l'elevazione della pensione sociale a 18.000 lire mensili e l'elevazione allo stesso limite dell'assegno agli invalidi civili, sordomuti e ciechi civili; l'estensione agli aventi diritto della pensione sociale e dell'assistenza malattia a decorrere dalla data di entrata in vigore del disegno di legge per la conversione in legge del decreto 267; l'applicazione del congegno della scala mobile, già previsto dalla legge n. 153 per i titolari di pensione obbligatoria, anche ai titolari di pensione sociale; la rivalutazione delle pensioni liquidate in data anteriore al primo maggio 1968 mediante percentuali di aumento, secondo l'emendamento votato dalla Camera dei deputati, del 50 per cento e decrescenti fino al 10 per cento a seconda dell'anno di liquidazione; la facoltà di riliquidazione in forma retributiva in sostituzione della contributiva delle pensioni di invalidità in vigore dal 1° maggio 1968.

Articoli vari prevedono poi le necessarie variazioni in aumento dei limiti di reddito da prendersi in considerazione per la determinazione del diritto agli assegni familiari e varie quote aggiuntive.

Il secondo e terzo titolo riguardano miglioramenti e modificazioni strutturali della cassa pensione per i medici e per i dipendenti degli enti locali, vale a dire di istituti che cadono sotto il diretto controllo del Ministero del tesoro. A proposito di questi titoli nessuna osservazione è stata fatta in Commissione nè è stato accennato alcun emendamento. Altri emendamenti sono stati introdotti dalla Camera dei deputati agli articoli 4, 5, 6 e 12 e soprattutto all'articolo 23 del decreto-legge, concernenti esigenze di chiarezza interpretativa, decorrenza dei termini per l'esercizio di talune facoltà, proroga di tali benefici previsti da altre leggi e prossimi alla scadenza.

Onorevoli colleghi, ho detto che sarei stato estremamente sintetico e mantengo l'impegno. Desidero soltanto, prima di chiudere, aggiungere qualche considerazione di ordine generale, la prima delle quali è che, nonostante l'ampiezza delle cifre che l'attuazione del provvedimento richiede, se avessi la pretesa di affermare che con questo decreto si viene incontro a tutte le attese dei milioni di pensionati, darei la dimostrazione di essere uno che vive fuori dalla realtà. Personalmente lo considero un grosso sforzo in un momento tanto carico di gravi preoccupazioni di ordine generale.

La seconda considerazione è che tutti siamo convinti essere il momento che viviamo in questo nostro Paese ricco soltanto di grossi problemi che sono ancora da risolvere e davanti ai quali in un sistema democratico sarebbe errore per qualsiasi maggioranza se, nella sua pur autonoma decisione, trascurasse totalmente l'apporto che può venire dalla stessa opposizione soprattutto in una materia come questa.

È necessario però che proprio per questa incontestabile realtà ognuno di noi e tutti i Gruppi politici restino il più possibile ancorati alla visione generale dei problemi, se non si vuole pregiudicare definitivamente il pur lento e faticoso cammino in avanti dell'intera collettività nazionale e soprattutto dei lavoratori e di tutte le categorie più deboli. In questa logica ritengo doveroso da parte mia dare atto agli stessi Gruppi dell'opposizione che in Commissione hanno favorito la richiesta unanime di stralcio dei disegni di legge nn. 27, 40 e 253 mantenendoli all'ordine del giorno per non pregiudicare gli obiettivi che con i suddetti disegni di legge s'intendono raggiungere, ma anche per testimoniare — questa è la realtà — l'unanime volontà di riprendere al più presto in esame l'intera materia relativa alle pensioni.

L'11ª Commissione, votando favorevolmente a maggioranza l'articolo unico del disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento e limitandosi a prendere atto degli emendamenti che verranno ripresentati in quest'Aula dal Gruppo del partito comunista, dal Gruppo del partito socialista e dal Gruppo del movimento sociale, ha già espresso a maggioranza, ripeto, il suo orientamento. Senza alcuna intenzione di voler precorrere i tempi rispetto al giudizio sugli emendamenti già enunciati, come relatore desidero concludere confessando l'intimo convincimento sull'opportunità che il Senato esprima il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame riaffermando la volontà politica di continuare il più speditamente possibile in direzione di un sistema di sicurezza degno di uno Stato moderno, così come è nelle aspirazioni di tutti i Gruppi politici. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Endrich. Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge che, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, ci si chiede di convertire in legge è stato oggetto nell'altro ramo del Parlamento e sarà certamente oggetto in quest'Aula d'una analisi critica acuta, sottile, penetrante e di una discussione serrata e appassionata. Ciò è perfettamente comprensibile: si tratta di decidere della sorte e del bilancio domestico di milioni di persone appartenenti alle categorie più disagiate e che oggi vivono con pensioni che vanno dalle 19.000 lire circa alle 27.000 e qualche cosa al mese.

Ci sono poi circa 800.000 persone che godono — ironia del termine — della pensione sociale e che devono vivere — anche questo termine è carico di ironia — con 12.000 lire al mese. Sono i soggetti indicati nell'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Se l'impegno e il fervore del dibattito scaturiscono da una viva sollecitudine per i pensionati e per le loro famiglie, quell'impegno e quella sollecitudine sono altamente meritevoli, qualunque sia la parte politica degli oratori.

Non mi propongo di compiere un'indagine analitica minunziosa. Il decreto è stato e sarà da altri soppesato, scrutato, vagliato, guar-

dato contro luce. Io mi limiterò a poche e brevi considerazioni di carattere generale. Scorrendo il testo della discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento ho constatato che qualche oratore di parte democristiana ha invitato e esortato l'Assemblea a guardare più all'aspetto morale che all'aspetto politico del provvedimento. Indubbiamente il problema ha un marcato aspetto morale e uno spiccatissimo aspetto sociale; ma non può sfuggire l'aspetto politico della questione. Una legge è un atto tipicamente politico; squisitamente politica è la discussione che si svolge nel Parlamento e politica è la genesi del provvedimento.

Non mi soffermerò a lungo sulla strana procedura con la quale siamo stati messi di fronte ad un decreto-legge. L'articolo 77 della Costituzione parla di casi straordinari di necessità e di urgenza. Non ho bisogno di porre l'accento sull'aggettivo « straordinari » o sui sostantivi « necessità » ed « urgenza », che sono di per se stessi molto significativi: ma voglio sottolineare che lo stesso articolo 77 della Costituzione precisa che i provvedimenti adottati dal governo, allorchè esercita il potere legislativo, sono provvisori e perdono efficacia se non sono approvati dal Parlamento nel termine che tutti conosciamo di 60 giorni. Il che vuol dire che quei provvedimenti, per la loro intrinseca natura, per i motivi che li hanno determinati, per il momento in cui nascono, sono destinati ad avere immediata esecuzione.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento emanato il 30 giugno, che non ha avuto alcun principio di esecuzione, perchè nessuno ha mai avuto l'intenzione, il proposito, la velleità di dargli immediata esecuzione. La conclusione è che il provvedimento ha assunto la forma e la veste del decreto-legge unicamente per una ragione psicologica, per dimostrare la solerzia con cui il Governo mantiene una promessa elettorale. Che si tratti dell'adempimento d'un impegno elettorale è stato esplicitamente dichiarato e ammesso. Penso con tristezza ai pensionati, del cui destino, delle cui ansie, delle cui angustie a parole tutti si preoccupano costantemente, e i cui problemi vengono poi accantonati e tornano alla ribalta solo in occasione delle elezioni. Non è un fatto nuovo; anche la legge vigente, quella del 30 aprile 1969, legge con cui lo Stato ha assunto a suo completo carico l'onere della pensione sociale ed ha apportato aumenti ai trattamenti pensionistici, è la conseguenza e il risultato di dibattiti, di polemiche, di promesse della campagna elettorale del 1968.

Già! I pensionati non hanno l'arma dello sciopero, ma hanno l'arma del voto e bisogna con loro fare i conti ad ogni ritorno elettorale. Ritengo che nel loro cuore i pensionati si debbano augurare che le elezioni politiche vengano indette almeno una volta all'anno.

Voglio rilevare una circostanza molto significativa. Il decreto-legge giunge dopo lo sbarco dei socialisti dalla quadrireme governativa. Il centro-sinistra non era riuscito a risolvere alcun problema sociale, a meno che non vogliamo considerare un successo e un risultato fausto e felice l'istituzione dell'Enel. Ma penso che, bollette della luce alla mano, nessuno osi fare una simile affermazione. Il centro-sinistra non ha risolto nessun problema sociale: non quello della scuola , non quello della sanità, non quello della casa. Noi sappiamo che cosa è avvenuto nel settore edilizio. L'iniziativa è stata spaventata, sgomentata, sbigottita, disamorata e si è avuta una contrazione continua nel ritmo della costruzione. Se guardiamo a quanto è avvenuto da un anno a questa parte, constatiamo che dal primo bimestre del 1971 ad oggi c'è stato un calo del 33 per cento (esattamente del 32,6 per cento) nelle costruzioni, con riferimento al volume delle case costruite, e l'occupazione è diminuita del 15 per cento. Forse poi che per merito della legge 22 ottobre 1971 i lavoratori hanno avuto la casa e hanno visto attuata la norma dell'articolo 47 della Costituzione, che dice che la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione? A parte la considerazione che il risparmio popolare non esiste più, e nessuno lo incoraggia, il fatto si è che quella legge non dà la casa al lavoratore; tranne poche, complicate, tortuose eccezioni, il lavoratore non ha la casa, non vede coronato il sogno, l'aspirazione di tutta la sua vita: avere quattro pareti di sua proprietà. Tanto meno è stata resa operante

quella norma sulla quale non ci stancheremo mai di insistere, quell'articolo 46 della Costituzione, che dice che, ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoratore, la Repubblica tutela il diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione dell'impresa; c'è soltanto un disegno di legge d'iniziativa della mia parte politica; ma quell'articolo è rimasto lettera morta. E non si è risolto il problema della previdenza sociale, tanto è vero che si è detto e si è ripetuto insistentemente che il decreto-legge di cui stiamo parlando e che si dovrebbe convertire in legge è stato emanato per sopperire, per riparare alle lacune, alle manchevolezze, alle deficienze, ai difetti della legge del 30 aprile 1969. Dunque il decreto-legge è venuto appena dissolto il centro-sinistra.

Questo decreto-legge non appaga nessuno, non accontenta nessuno, non soddisfa nessuno; non soddisfa noi per le ragioni che brevemente dirò, non soddisfa l'estrema sinistra, che ha chiesto nell'altro ramo del Parlamento che a ciascun pensionato siano versate 65.000 lire a titolo di acconto su provvidenze future; non soddisfa il centro perchè proprio gli esponenti del centro hanno ripetutamente parlato di provvedimento di congiuntura e lo stesso onorevole relatore poc'anzi ha detto che il provvedimento è soltanto un avvio ad una rielaborazione generale del sistema da effettuarsi appena possibile e dopo avere consultato le organizzazioni sindacali. Indubbiamente i sindacati vanno interpellati. Io vorrei dire che vanno interpellati tutti senza esclusione: non solamente quella che è stata scherzosamente definita la Trimurti, ma tutti i sindacati. E vorrei soggiungere che prima ancora di ascoltare la voce autorevole dei sindacati noi dobbiamo ascoltare la voce perentoria della nostra coscienza, che ci dice che non siamo in regola con l'articolo 38 della Costituzione, che vuole che la pensione del lavoratore sia adeguata alle esigenze, alle necessità della vita; non siamo in regola con i princìpi e il sentimento della solidarietà sociale. Ci sono molte questioni che vanno affrontate e risolte. Noi riteniamo che occorre abbassare l'età pensionabile, elevare i minimi pensionistici, che bisogna equiparare quei minimi; che bisogna trovare un metodo razionale di perequazione automatica. A quest'ultima esigenza non ha provveduto la legge del 21 luglio 1965, n. 903, che aveva escogitato un congegno abolito nel 1968.

L'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, collega il meccanismo di rivalutazione all'indice medio del costo della vita calcolato dall'Istituto centrale di statistica ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria. Siamo dell'avviso che la perequazione, anzichè effettuarsi in base alla scala mobile, si debba agganciare alla dinamica annuale dei salari dell'industria. Riteniamo che debba essere modificato l'articolo 26 della legge vigente nel senso che l'età pensionabile sia ridotta a 60 anni, che la pensione sia portata a 25.000 lire al mese (il che significa, con la tredicesima mensilità, 325.000 lire all'anno) e che nel calcolo dei redditi che sono incompatibili, ostativi alla concessione della pensione sociale non si tenga conto delle pensioni di guerra; il che d'altronde è un modo di rispettare una norma di legge emanata dal Parlamento in quanto nell'articolo 27 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sulla riforma della legislazione in materia di pensione di guerra, è detto che delle pensioni di guerra non si tiene conto nel calcolo dei redditi ai fini fiscali, previdenziali e assistenziali.

Questi sono solo alcuni aspetti, alcune delle questioni di fondo che vanno risolte, che saranno esaminate diffusamente, ampiamente da altri. Io voglio affermare che la misura degli aumenti voluta dal Governo è inadeguata. I ritocchi apportati dal decreto-legge non valgono nemmeno a controbilanciare la svalutazione della moneta e l'aumento del costo della vita, che nel 1970 (parlo del 1970 perchè è l'anno immediatamente successivo a quello in cui è stata emanata la legge vigente) è stato del 5,3 per cento; è stato del 5 per cento nel 1971; nei primi mesi di quest'anno, in alcuni settori, è dell'11 per cento: mi riferisco a generi di primissima necessità.

D'altronde qual è la percentuale del reddito nazionale che destiniamo alla previdenza sociale? È inferiore al 20 per cento; è inferiore a quella di altri Stati dell'occidente

europeo, ad esempio della Francia e della Germania, dove si arriva al 22 per cento, dell'Olanda, dove si arriva a circa il 23 per cento.

Vogliamo davvero ritenere che la manciata di danari che si offre ai pensionati sia tale da soddisfare le aspirazioni di tanta povera gente? Domandiamocelo, onorevoli colleghi; domandiamocelo con riferimento ad altri trattamenti pensionistici, compreso quello dei parlamentari. Ce lo dobbiamo domandare, se non vogliamo che sorga fra noi ed il Paese il diaframma di cui ha parlato il collega Mario Tedeschi la settimana scorsa. Ce lo dobbiamo domandare, se vogliamo essere parte viva della nazione, tutt'uno con la nazione, e non essere considerati dei privilegiati!

Lo so, è facile rispondere che quel trattamento di cui sto parlando in questo momento non ha carattere retributivo, ma compensativo; queste formule, queste sottigliezze, però, non convincono nessuno.

E che cosa dobbiamo dire dei lauti trattamenti di pensione che i deputati, i consiglieri regionali delle varie regioni d'Italia, nuove e non nuove, voglio dire a statuto speciale e a statuto ordinario, si sono affrettati ad attribuirsi? E non solamente pensioni: assegni lautissimi. E che cosa dovremmo dire del trattamento pensionistico del personale di alcune regioni? Ricche pensioni, ricchissime indennità di buona uscita!

Si obietta: lo Stato non può sopportare un onere eccessivo.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* E N D R I C H) . Le implicazioni finanziarie sono enormi; se si dovesse ancora aumentare il carico, l'onere delle pensioni, non si troverebbe la copertura necessaria.

Ebbene, vediamo quali sono le cifre. Stando al testo originario del decreto-legge, la spesa era di 1.792 miliardi nel periodo che va dal 1° luglio 1972 al 31 dicembre 1975. In conseguenza delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, e soprattutto di quella concernente l'aumento delle pensioni aventi una decorrenza anteriore al 1° maggio 1972, l'onere è aumentato di 161 miliardi ed è arrivato a 1.953 miliardi.

S'è gridato al finimondo, alla rovina, al disastro e da parte di ex ministri e di ministri si è detto che siamo alle soglie della catastrofe perchè la spesa, per effetto degli emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento, aumenta di 161 miliardi in quattro anni.

Davvero dobbiamo ritenere che questa spesa e quelle che noi proponiamo ancora siano eccessive quando il bilancio del 1973 prevede 15 mila miliardi di entrate? Sì, ci sono le spese; ma parecchie delle spese potrebbero essere eliminate. Non si possono considerare eccessivi gli oneri destinati a portare le pensioni dei lavoratori ad un livello non mortificante. Le spese da evitare sono altre. Desidero indicarne alcune, fra le tante: le donazioni, le elargizioni a favore di altri Stati mediterranei e non mediterranei. Si tratta di miliardi di lire. Sono gesti da gran signore che non ci possiamo permettere; è una munificenza che ha destato i commenti sarcastici degli stessi alleati atlantici. Sono spese vane, improduttive e controproducenti. Ci sveniamo per finanziare popoli e governi che non ci sono grati, che talvolta rispondono con atteggiamenti oltraggiosi e odiosi.

Un'altra spesa inutile è costituita dai contributi ai numerosi enti e associazioni che non servono a niente, che pullulano, che nessuno riesce a sopprimere, che aumentano di numero. E perchè non accennare alla strana pretesa di alcuni dicasteri di conservare intatto, inalterato il loro organico, quando grandissima parte delle funzioni è passata ormai alle regioni? Perchè non accennare alla dispersione di forze, di mezzi e di danaro derivante dalla pletora di enti previdenziali che dovrebbero essere unificati? Questo fe-

nomeno è stato mille volte segnalato, ma non si è fatto nulla in proposito, anzi le cose sono peggiorate.

Queste sono alcune delle tante spese che si debbono evitare. Questi esempi — e potrei addurne molti altri — denotano una certa tendenza alla spesa facile. Voglio menzionare alcuni indici di tale tendenza. Non intendo dire — nessuno mi fraintenda — che, eliminando questi inconvenienti, troveremo il toccasana e salveremo l'erario. Si tratta solo di sintomi. Era necessario, ad esempio, nominare circa 60 sottosegretari? Nessuno si offenda; si tratta di persone dabbene, rispettabili, intelligenti, ma proprio perchè tali nessuna di esse potrà darmi torto se affermo che sono troppo numerose: 60 sottosegretari implicano locali, automobili, autisti, indennità, fiumi di benzina. E, a proposito di fiumi di benzina, un altro sintomo è costituito dal continuo sciamare di automobili dello Stato adibite a servizi che non sono indispensabili e che non sono statali.

Voglio ricordare che circa 20 anni orsono, mentre parlavo nell'altro ramo del Parlamento sul bilancio dell'interno, denunciando il malcostume, esistente anche allora, di servirsi delle macchine dello Stato per comodità private, fui interrotto dall'allora ministro dell'interno, che era l'onorevole Fanfani, il quale assentì, mi diede ragione e dichiarò che si sarebbe provveduto applicando alla targa di ogni macchina statale uno speciale contrassegno. Mantenne la promessa. Forse, se l'onorevole Fanfani fosse rimasto a quel posto, avrebbe arginato l'abuso.

Oggi l'abuso dilaga; e non è soltanto uno spreco, uno sperpero di danaro pubblico: è una sfida al contribuente che va a piedi o che si sposta con mezzi propri.

Queste sono alcune delle spese che bisogna contenere ed evitare, non quelle destinate a venire incontro ai pensionati del lavoro.

In qualunque Paese civile le questioni della casa per tutti e della pensione dignitosa per tutti hanno la priorità, la precedenza assoluta. In questo campo bisogna compiere ogni sforzo possibile.

Ma non basta aumentare le pensioni, bisogna liquidarle sollecitamente in modo che gli interessati non siano costretti a lunghe e penosissime attese.

E qui nel mio discorso si innesta un argomento che ha strettissima attinenza col tema che stiamo trattando, tanto è vero che di quest'argomento si è parlato nel corso della discussione che, in materia di aumento di pensioni, si è svolta nell'altro ramo del Parlamento. Ho presentato un'interrogazione il cui contenuto è ormai praticamente assorbito da quanto sto per dire. Ho interrogato il Ministro del lavoro per sapere se gli risulti che negli uffici dell'INPS giacciono inevase molte centinaia di migliaia di pratiche di liquidazione di pensione e di ricostituzione di pensione.

La notizia l'ho appresa dai giornali, come l'hanno appresa migliaia, di persone che sono rimaste esterrefatte. È stato un fulmine a ciel sereno. Molti ritenevano che tutto procedesse per il meglio. Si era parlato di una procedura, non dico « lampo », ma « rapida », di liquidazione delle pensioni consistente nell'invitare gli interessati a produrre la documentazione necessaria un anno prima del pensionamento in modo che, con l'ausilio d'un cervello elettronico, la liquidazione fosse già pronta al momento del pensionamento o immediatamente dopo.

Altro che procedura rapida e veloce! Ci sono due milioni di pratiche arretrate. Nella mia interrogazione ho usato l'espressione eufemistica « numerose centinaia di migliaia di pratiche », ma bisogna leggere « milioni ».

Il Ministro del lavoro, che ha preceduto quello attuale, nel marzo di quest'anno, scriveva una lettera al presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale lamentando che l'arretrato non fosse stato smaltito entro il 1970, come era stato promesso.

Nel giugno, esattamente il 7, di quest'anno, il Ministro ritorna alla carica e dice: ma come mai? L'arretrato che, alla metà del 1971, era di seicentomila pratiche, all'inizio del 1972 è di un milione e mezzo, nientemeno!

Oggi si tratta di circa due milioni: è una cifra spaventosa. E figuriamoci quale ristagno, quale ingorgo si verificherà per effetto degli aumenti apportati dal provvedimento che stiamo discutendo!

Signor Sottosegretario, non ho bisogno di dirle che si tratta del pane di lavoratori stanchi ed esausti, che non hanno altre ri-

sorse, che non domandano l'obolo, che attendono ciò che spetta per legge.

Probabilmente lei (o il Ministro) mi risponderà che si è provveduto, che si sta provvedendo, ed io non metto in dubbio la sincerità di queste parole — se verranno — e la bontà dei suoi propositi e di quelli del Ministro. Ma al Parlamento non basta dire che si provvederà per eliminare una situazione tristissima: il Parlamento ha bisogno di sapere altro, ha bisogno di sapere se si è disposta un'inchiesta per accertare — salendo, se necessario, all'apice — eventuali colpe che, se ci sono, sono gravi perchè i colpevoli non soltanto sono venuti meno ai loro doveri di istituto, ma hanno dimostrato una totale mancanza di sensibilità sociale e umana. Le responsabilità, se ci sono, vanno accertate a qualunque livello.

Signor Sottosegretario, lei sa meglio di me che i princìpi di giustizia, di libertà, di dignità umana lo Stato moderno li attua anzitutto e soprattutto tutelando in maniera energica ed efficace i sacrosanti diritti dei suoi cittadini più degni, vale a dire dei lavoratori. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che ad oltre tre anni, ormai, di distanza dall'approvazione della legge n. 153, che fu conquistata attraverso una lunga lotta dei pensionati e dei lavoratori tutti, il Governo, i partiti che lo compongono e la maggioranza che lo sostiene avrebbero avuto il dovere di adottare ben altro provvedimento che questo decreto-legge che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati per la sua conversione in legge.

Fu, quella della primavera del 1969, una tappa molto importante di una battaglia condotta da anni nel Paese e nel Parlamento, spesso in condizioni difficili perchè spesso aveva incontrato ostacoli, sordità e atteggiamenti negativi da parte delle forze governative. Una tappa importante, ma non certo conclusiva giacchè distanti ancora, e non poco, erano e sono gli obiettivi finali da raggiungere. La lunga lotta, le agitazioni, la battaglia in Parlamento, gli scioperi generali unitari indetti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori a cosa tendevano? Certo, innanzitutto a soddisfare le elementari, fondamentali e sacrosante esigenze immediate di vaste masse popolari e a lenire le sofferenze del grande esercito dei vecchi lavoratori, di coloro cioè che dopo aver lavorato per una intera vita si trovavano — e tuttora si trovano — ad incontrare grandi difficoltà nell'affrontare i problemi della vecchiaia. Ma tendevano pure, quelle lotte che testè ricordavo, a qualcosa di più importante ancora: tendevano ad attuare una riforma di struttura che, per la sua portata di civiltà, giustamente ha sempre avuto per tutti i lavoratori, vecchi e giovani, e per le loro organizzazioni sindacali e politiche un valore prioritario: la riforma cioè del sistema di previdenza sociale.

So bene che a parlare oggi in Italia di riforme si levano grida di protesta e di spavento; so bene che da talune parti provengono presagi di sventura e talvolta addirittura minacce. Tutta la destra italiana strilla e si dà gran da fare onde tentare di dimostrare che tali riforme non sarebbero che misure punitive contro i ceti capitalistici. Abbiamo sentito e sentiamo parlare un linguaggio che talvolta è addirittura patetico, mentre non si tratta che di una difesa ad oltranza di posizioni che in molte parti d'Europa e del mondo da tempo sono accettate e superate dalle stesse forze conservatrici.

Onorevole rappresentante del Governo, noi diciamo che non bisogna più, in Italia, ascoltare costoro. Il fatto che sia stato posto, il fatto che si ponga come attuale il problema delle riforme è il segno più chiaro della maturità raggiunta dal nostro Paese e della piena cittadinanza che, anche in Italia, tale problema ha conquistato. Bisognerà pertanto andare avanti su questa strada. Il nostro Paese, con fatica ed in ritardo, è arrivato ormai al livello « europeo » e di tale progresso occorre accettare tutte le conseguenze. È tempo ormai di realizzare quelle riforme che in tanta parte d'Europa sono state realiz-

zate da decenni. E credo, onorevoli colleghi, che abbiamo ragione a fare queste sollecitazioni — anche se sappiamo che non sarà certo un Governo come l'attuale presieduto dall'onorevole Andreotti ad accoglierle — essendo da tempo iniziati gli anni '70. Abbiamo ragione perchè i problemi che si vogliono risolvere con le riforme che chiediamo stanno nella storia degli ultimi decenni come ferite che attendono di essere curate.

Tra queste riforme una, dicevo prima, è da affrontare e da compiere subito: quella del sistema pensionistico. Su tale riforma in tutti questi anni non sono certo mancate le parole, non sono mancati i programmi e gli impegni. Non poteva essere diversamente poichè è da tutti sentito, per poco contatto che abbiano con il mondo del lavoro, come sia indispensabile ed urgente mettere non solo un po' d'ordine nella nostra legislazione sociale, ma arrivare ad un vero e proprio sistema previdenziale in cui finalmente organicità, semplicità, strutture razionalmente predisposte consentano di raggiungere appieno i fini, senza dispersione di mezzi e di forze. Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-71 a parole (ancora una volta, onorevoli colleghi, a parole) si portò molto avanti su tale problema, con affermazioni al suo capitolo VII avente per titolo « Sicurezza sociale » che mi permetto di leggere: « Obbiettivo finale della programmazione nel campo sanitario, previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale. A tal fine occorre riformare con la necessaria gradualità l'attuale sistema nel quale la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività e in particolare su alcune categorie ». Sono, ripeto, delle bellissime parole che però, dobbiamo ancora una volta dire, sono state completamente dimenticate nella pratica governativa di tutti questi anni. Su tali problemi lo stesso partito della Democrazia cristiana già con il suo programma elettorale del 1963 ebbe ad assumere impegni, affrontando il discorso dell'esigenza dell'avvio ad un sistema di sicurezza sociale. Quel programma democristiano elettorale affermava: « Il partito della Democrazia cristiana riconosce nella sicurezza sociale l'affermazione dei princìpi di solidarietà propri della dottrina sociale cristiana, concependo il sistema di sicurezza sociale in una visione completa ed organica che ponga in condizioni di parità tutti i cittadini in istato di bisogno ».

In questi giorni, onorevoli colleghi, ho riletto alcune pagine di una pubblicazione del settembre 1949 dell'ICAS (Istituto cattolico di attività sociale); si tratta degli atti della 23ª settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi in quell'epoca nella mia città, a Bologna. Il tema era, appunto: « La sicurezza sociale ». Onorevole Sottosegretario, legga, e suggerisca di leggerle all'onorevole Ministro, quelle lezioni, quelle conferenze e quei discorsi.

Leggete, colleghi della Democrazia cristiana, quegli scritti sulla riforma della previdenza sociale in Italia, sulla sicurezza sociale come mezzo di valorizzazione della persona umana e sulla responsabilità della società di fronte a tale problema; facendo ciò potrete constatare come voi uomini della Democrazia cristiana che da ben 27 anni ormai governate, da soli o in compagnia, il nostro Paese siete rimasti enormemente indietro pure in tale fondamentale settore della vita del nostro Paese rispetto a quelle che, fin d'allora, erano anche le aspirazioni, le richieste e le aspettative dei cattolici italiani. Questi, dicevo, gli impegni e le promesse del passato. Ma di fronte a ciò come vi siete comportati? I fatti che voi avete compiuto e che state compiendo sono ancora quelli del rinvio di seri provvedimenti in direzione di un tale sistema. Ho seguito il dibattito che vi è stato prima alla Commissione lavoro e poi in Aula alla Camera dei deputati in queste ultime due settimane. Ho letto pertanto le parole del ministro Coppo ed ho ascoltato pure la replica presso la nostra Commissione del sottosegretario senatore Del Nero. Il tutto dovrebbe essere ripreso in considerazione

in autunno, o dopo l'autunno, poichè ha detto l'onorevole Ministro che alle conclusioni d'ordine generale si dovrà giungere dopo aver tenuto conto delle implicazioni economico-finanziarie dei provvedimenti pensionistici, dei rinnovi contrattuali e della riforma sanitaria, la quale, sempre secondo le parole dell'onorevole Ministro, dovrebbe essere presentata dal Governo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive.

Quindi: rinvio di un esame serio, approfondito, generale, organico della situazione del tutto insoddisfacente e grave del settore pensionistico e degli attuali, vigenti ordinamenti.

Continua, sui problemi di questo settore, la tattica dilatoria che abbiamo visto applicare in tutti questi anni da parte dei vari governi che si sono via via succeduti. Il tutto, naturalmente, ancora una volta accompagnato da belle parole e da dichiarazioni di buoni propositi. Ma, signori del Governo, se per davvero — come dite — intendete nel prossimo autunno, quando sarà stata spazzata via l'afa che ci opprime in queste settimane, portare in porto la riforma del sistema pensionistico, perchè intanto, in questi giorni, non vi siete incontrati e non vi incontrate con le organizzazioni sindacali dei lavoratori?

Onorevole Sottosegretario, ho ascoltato a tale riguardo quello che lei ci ha detto lunedì in sede di Commissione lavoro al Senato. La prego comunque di lasciarmi dire senza interrompermi ciò che ora dirò. Lo faccio anche a scopo « provocatorio » e sarò grato a lei o all'onorevole Ministro se vorranno poi, nella loro replica, su tali questioni, trovare modo di dare una più ampia informazione al Senato poichè, almeno a me, le cose finora dette non sono parse molto chiare o, dirò meglio, molto convincenti. Credo cioè che, pensando alla realizzazione di un obiettivo di tale portata e importanza — e voi dite che ci state pensando — la necessità ed il dovere di sentire il pensiero, le proposte, gli orientamenti dei lavoratori, i quali sono i diretti interessati, siano fuori discussione e siano soprattutto urgenti. Conosco la posizione che il ministro Coppo per quanto riguarda questo decreto-legge ha assunto nei confronti dei sindacati. Egli ha detto alla Camera (in Commissione, mi pare) che non ha convocato in questi giorni i sindacati per non interferire nella discussione in corso nel Parlamento e per evitare che si creassero possibili contraddizioni tra quanto sollecitato in sede parlamentare e gli atteggiamenti da assumersi nel contatto diretto sindacati-Governo.

Onorevole Sottosegretario, mi consenta di dirle subito che personalmente un discorso del genere non mi convince per nulla. Non credo proprio che ci sarebbe stato e ci sarebbe attentato alcuno al Parlamento se, contemporaneamente al dibattito parlamentare, il Governo avesse trattato o trattasse con le organizzazioni sindacali. Penso, anzi, che sia necessario che, in una società democratica e pluralistica quale vogliamo sia la nostra, il dibattito su problemi e argomenti di tale e tanta importanza, che interessano milioni e milioni di cittadini, venga allargato il più possibile alle forze e alle rappresentanze della società civile.

Onorevole Sottosegretario, parlo a lei e vorrei che potesse udirmi il Ministro, perchè è a lui che dico che solo chi è inguaribilmente malato di formalismo giuridico — e ce ne sono tanti nel nostro Paese — solo chi ha una visione che chiamerei ottocentesca della « divisione dei poteri » e delle « sfere di competenza », solo chi non ha colto quello che pure dovrebbe essere lo spirito della programmazione democratica (della quale tutti sentiamo parlare ormai da anni in Italia), potrà continuare ad avere preoccupazioni del genere e continuerà a parlare di attentato alla sovranità del Parlamento.

Voglio sperare che, in futuro almeno, il Ministro del lavoro non sia fra questi. Il ministro del lavoro, il senatore Coppo, oggi, ha la responsabilità di un dicastero di primaria, fondamentale importanza e guai se non sentisse che la collaborazione tra sindacato, Parlamento e Governo dovrà diventare, su talune questioni, sempre più sistematica. In una società veramente civile e democratica l'epoca nostra, e quella che verrà richiederanno sempre più forme nuove e nuove procedure per ampliare gli strumenti di partecipazione della classe lavoratrice alle decisioni più importanti di politica economica

e sociale. Si accetteranno, onorevole Sottosegretario, sempre meno certi metodi; ci si accontenterà sempre meno, stia pur certo, onorevole Sottosegretario, da parte delle organizzazioni sindacali, di consultazioni meramente formali o di rito, come, a parer mio, troppo spesso in passato è accaduto nel nostro Paese.

Detto ciò, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, e ritornando al provvedimento governativo sottoposto al nostro esame, mi pare di non esagerare se affermo che null'altro esso è che una nuova « toppa » con la quale si pensa di poter intanto tamponare una situazione che fa acqua da tutte le parti. È un rattoppo che alla fine lascerà sussistere il grave disordine, le lacune e tutte le sperequazioni che esistono nel settore previdenziale.

Sono mesi e mesi che milioni di pensionati, alle prese con il vertiginoso aumento del costo della vita, attendono che il Governo decida. La decisione è venuta e non poteva essere più deludente.

Signori del Governo, financo un giornale come « Il Messaggero », che vi è sempre stato e vi è vicino, ha dovuto scrivere sabato scorso nell'articolo di fondo, commentando l'approvazione del provvedimento da parte della Camera dei deputati, che « gli aumenti dei minimi di pensione si riducono a poche briciole. Resta il fatto — è detto nell'articolo — che il livello delle pensioni, nonostante gli aumenti, appare sin d'ora del tutto insufficiente a compensare la spirale inflazionistica dei prezzi ». È « Il Messaggero » a scrivere ciò, non è l'« Unità » nè l'« Avanti! » . . .

Profonda delusione da parte dei pensionati, dicevo: una delusione che ha portato in questi giorni alle giuste proteste dei lavoratori dipendenti e dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei mezzadri, dei piccoli esercenti, degli ex combattenti e degli invalidi. Basterà guardare come il Governo e la maggioranza di centro-destra che lo sostiene hanno affrontato e risolto le questioni relative ai sei seguenti punti, riguardanti questioni che io considero tra le più importanti per averne la più chiara conferma.

Tali punti, tali parti, del decreto-legge sono quelli che mi permettevo di ricordare lunedì nella seduta della Commissione lavoro: la questione dei « minimi » per i lavoratori dipendenti; la questione della pensione sociale; quella della scala mobile e quella della parificazione dell'età pensionabile. Ed ancora: tutta la normativa sulle pensioni di invalidità e tutto il grosso problema riguardante la ristrutturazione dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, in questi giorni la stampa di ogni parte e di ogni tendenza è stata così ricca di informazioni, di illustrazioni — e di commenti anche — su tutti gli aspetti dei problemi di cui al decreto-legge governativo, che penso non vi sia proprio ora alcuna necessità che da parte mia si debba passare a ripetere tutto quanto da ognuno di voi è del tutto conosciuto. Mi limito soltanto, per quanto riguarda la ristrutturazione dell'INPS, a chiedere ai colleghi appartenenti ai Gruppi della maggioranza, in modo particolare, se hanno letto la relazione che in questi giorni il presidente Fernando Montagnani ha svolto nella riunione del Consiglio di amministrazione dell'INPS sul bilancio consuntivo 1971 di detto ente. Se non l'avete letta, onorevoli colleghi, mi permetto di suggerirvi di farlo poichè tale relazione contiene tutta una serie di precise denuncie degli ostacoli frapposti dal Governo anche sul piano organizzativo alla riforma del sistema previdenziale e dimostra, spiega ed illustra le opposizioni governative che vi sono state e tuttora vi sono nei confronti di talune necessarie misure proposte allo scopo di riuscire a giungere ad un miglioramento del funzionamento dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

In Commissione, lunedì, abbiamo parlato tutti della grossa questione delle evasioni contributive; ebbene Montagnani in merito a tale questione, per esempio, ha ricordato che « nel corso del 1971 si è verificata una ulteriore diminuzione del personale addetto a quest'importante funzione nelle sedi provinciali, con conseguente diminuzione delle ispezioni svolte e delle pratiche definite ». Il Presidente dell'INPS denuncia a tale riguardo precise responsabilità del Ministero del lavoro, e ciò a causa di taluni interventi del medesimo in fatto di nuove assunzioni di personale. Che cosa vogliono dire queste parole di

Montagnani? Quali conseguenze avremo da ciò? È facile immaginarlo: sarà sempre più difficile recuperare le evasioni contributive, calcolate in 1500 miliardi all'anno.

Ma non intendo proseguire. La cosa da farsi, ripeto, è di leggere con attenzione la relazione del Presidente dell'INPS.

Onorevoli colleghi, mi pare che si possa dire che la battaglia condotta presso l'altro ramo del Parlamento e conclusasi con il voto di venerdì scorso, oltre che tenace, è stata molto seria e tutta permeata di realismo. Come non rendersi conto del fatto che non si poteva certamente, con un Governo come quello attualmente in carica, un Governo cioè che mentre ha chiuso ai socialisti, ha dopo tanti anni aperto ai liberali ed è spesso « inquinato » dai voti fascisti, ottenere la soluzione dell'intero problema della sicurezza sociale?

Lo strumento adottato, cioè il decreto-legge, confermava e conferma pienamente, se ce ne fosse stato bisogno, questo nostro giudizio; stava e sta a dimostrare, al di là di ogni parola, gli angusti limiti della volontà governativa nei confronti dei pensionati.

Ma, onorevole Sottosegretario, fra una soluzione organica del problema o che almeno affrontasse in maniera seria talune questioni fondamentali del problema e questo vostro affrettato e limitato provvedimento c'è di mezzo l'oceano: quello Atlantico e anche quello Pacifico!

La cosa più giusta sarebbe stata quella di accettare la richiesta formale avanzata alla Camera dei deputati dal Gruppo del partito comunista e da quello del partito socialista di trasformare il decreto-legge in decreto d'acconto per poter poi, nel prossimo autunno, con un po' più di calma e con maggiore serietà, considerare le cose ed approfondire l'intero problema delle pensioni. La maggioranza però non ne ha voluto sapere ed è andata avanti per la sua strada. E la sua strada qual è stata? Lo sapete: è stata quella del più assoluto rifiuto di compiere anche un solo passo verso il completamento della riforma iniziata con la legge n. 153 del 1969.

Le proposte e le soluzioni indicate dai Gruppi dell'opposizione di sinistra non sono state le massime o le più avanzate, che pure sarebbe stato giusto rivendicare in senso assoluto.

Gli emendamenti presentati presso l'altro ramo del Parlamento non sono stati certo caratterizzati da massimalismo; intendevano introdurre giuste, necessarie e urgenti misure riformatrici. Ma il Governo purtroppo ha fatto pesare sull'intero dibattito avutosi alla Camera l'ombra pesante della sua pregiudiziale ostilità nei confronti di ogni sostanziale miglioramento rispetto al contenuto del suo provvedimento.

Ho detto prima della lotta condotta dai comunisti, dai socialisti e dalla sinistra indipendente a Montecitorio. Ebbene, nonostante un tale atteggiamento da parte del Governo, l'opposizione è riuscita ad aprire alcune brecce nel muro dei « no » governativi. Purtroppo però, anche con i parziali miglioramenti apportati durante il dibattito alla Camera, il provvedimento è rimasto tale da meritare il giudizio del tutto negativo che già nel corso del mio dire ho espresso.

La battaglia va quindi ripresa ora al Senato. È già stata, anzi, ripresa da lunedì, allorchè, in sede di 11ª Commissione permanente, i Gruppi del partito comunista italiano, del partito socialista italiano e della sinistra indipendente hanno presentato quei numerosi emendamenti che sono ora sotto i vostri occhi, onorevoli rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza, e che sono al vostro esame e alla vostra meditazione, mentre fuori da quest'Aula milioni di vecchi lavoratori e milioni di cittadini attendono che finalmente atti di maggiore giustizia vengano compiuti nei loro confronti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di addentrarci nel merito del provvedimento sottoposto alla nostra attenzione, è doveroso soffermarci sul fatto che ancora una volta il Governo è ricorso allo strumento del decreto-legge, strumento del quale per la verità finora ha usato e abusato.

Sarà opportuno spendere due parole su questo argomento perchè non si tratta, a nostro avviso, semplicemente di una operazione di ordine tecnico; al contrario si cerca di mascherare dietro il paravento del tecnicismo legislativo un'operazione politica indubbiamente non troppo nobile ma che riveste una certa importanza e che va indubbiamente messa in evidenza.

Il nostro parere è che il Governo sia ricorso allo strumento del decreto-legge per tre ragioni fondamentali. In primo luogo si è voluto dimostrare all'elettorato che il governo Andreotti numero 2 paga regolarmente i debiti e mantiene le promesse fatte alla vigilia elettorale dal governo Andreotti numero 1. È buona regola del commercio quella di tener fede agli impegni assunti per tenersi caro il cliente. E vi è forse la speranza di ripetere domani con un governo Andreotti numero 3 o numero 4 l'operazione, la transazione commerciale di cui si parla.

Ma per poter operare le transazioni commerciali sono necessarie due cose: da una parte un commerciante, per la verità non troppo ligio agli scrupoli, e dall'altra il secondo contraente cioè il cliente. Ed è necessario, perchè la transazione commerciale sia utile, che il cliente versi nelle condizioni peggiori, possibilmente in condizioni fallimentari.

Per questo il Governo ha voluto presentare il decreto-legge, perchè apparisse chiaro dal punto di vista logico e cronologico il rapporto tra le elezioni del 7 maggio e il decreto-legge del 30 giugno. È una grossa operazione di compravendita su scala nazionale. E noi cercheremo di far sì che queste compravendite non si ripetano ulteriormente.

Ed è perciò, onorevoli colleghi, che cercherò di dimostrare, andando più avanti nel mio dire, il concetto che noi abbiamo dell'assistenza e soprattutto della previdenza sociale. È un concetto nettamente diverso da quello che impronta questo provvedimento ed è un concetto che fa diversa la maggioranza precedente da quella attuale.

In secondo luogo il Governo sentiva l'urgente necessità di dimostrare la sua apertura sociale e la sua sensibilità verso i bisogni della vasta categoria dei pensionati, secondo la teoria più volte sostenuta anche in quest'Aula da eminenti rappresentanti della maggioranza che l'uscita dei socialisti dal Governo e l'entrata dei liberali nulla ha cambiato per ciò che riguarda l'impegno sociale col quale la maggioranza, che fa sempre perno sulla Democrazia cristiana, affronta i problemi sociali e strutturali del Paese.

Su quest'argomento torneremo più avanti per evidenziare le differenze, come dicevo prima, che a nostro avviso intercorrono tra questa maggioranza e la precedente. Per il momento ci è sufficiente constatare però come questo tentativo, per la verità più furbo che intelligente, sia naufragato al primo scoglio, quando l'onorevole Malagodi ha perso le staffe allorchè si è visto sottrarre al suo ben custodito tesoro altri 150 miliardi circa dal primo emendamento approvato nell'altro ramo del Parlamento e che indubbiamente ai suoi occhi è apparso come un vero e proprio atto di pirateria parlamentare. Togliere ancora 150 miliardi in questa direzione al tesoro non è un argomento che a questo novello Quintino Sella suoni molto bene.

In terzo luogo infine si vuole, con la tecnica del decreto-legge, strozzare, complice il caldo della stagione estiva, la discussione su un argomento così spinoso per un Governo di cui alcuni componenti si muovono nel campo sociale — e già ne abbiamo visto qualche esempio — come il famoso elefante nell'altrettanto famoso salotto di cristallo.

Quindi una discussione rapida e strozzata sotto l'imperio delle necessità urgenti e reali dei pensionati e l'accantonamento a periodi migliori, non per i pensionati ma per l'attuale maggioranza, se rimarrà in piedi, per riprendere un discorso dopo aver riorganizzato le idee in questo ambito che non le è proprio congeniale.

Veniamo ora ad analizzare il decreto governativo nei suoi elementi cosiddetti qualificanti che, secondo il relatore di maggioranza, sono essenzialmente tre: la rivalutazione dei minimi della pensione sociale, la rivalutazione della pensione liquidata in data anteriore al 1° maggio 1968 e l'entità stessa della spesa, valutata con gli ultimi ritocchi operati dalla Camera in circa 2000 miliardi

da spendere in tre anni e mezzo, dal 1° luglio 1972 al 31 dicembre 1975.

L'entità della spesa è stata portata in mancanza di altri argomenti (ed io capisco le perplessità del senatore Azimonti perchè egli ha dovuto portare come elemento qualificante la spesa di 2.000 miliardi in tre anni e mezzo per questo settore). Ora, siccome pare che proprio questa sia la pietra sulla quale si regge tutto l'edificio governativo e sia la ragione per spiegare le difficoltà in cui ci si trova nel venire incontro a queste categorie e nel creare un sistema previdenziale migliore, poichè la spesa di 2000 miliardi viene invocata da coloro che ne avrebbero voluto spendere di più a parole ed inorgoglisce coloro che in effetti ne volevano spendere di meno, sarà opportuno fare rapidissimamente un calcolo di questa spesa, anche se è già stato fatto.

Si parla di 2000 miliardi in tre anni e mezzo. Secondo gli accertamenti eseguiti dai patronati, dai sindacati e dalle ACLI, si è determinata un'evasione contributiva annuale di 1500 miliardi, il che in tre anni e mezzo fa circa 5.250 miliardi. Se vogliamo ritenere esagerate queste cifre possiamo anche dimezzarle; arriviamo sempre a 2.500 miliardi. Pertanto in tre anni e mezzo abbiamo una perdita, per mancato incasso dei contributi, stando ai dati delle ACLI e dei patronati, che abbiamo dimezzato, che è di 500 miliardi superiore alla spesa che il Governo oggi ha presentato come la massima possibile.

Evidentemente, si è detto in Commissione e si è ripetuto in Aula, non tutte queste aziende sono in condizioni tali da poter pagare i contributi: molte di esse sono fallite ed è impossibile procedere ad un recupero. Rimane però il problema che è stato già presentato nell'intervento precedente di cosa faccia lo Stato per seguire questo settore e per incamerare i contributi, di come sia rafforzato il sistema di vigilanza e di prevenzione contro le evasioni tributarie.

Resta ancora il fatto che non è stato studiato fino ad oggi e non pare che sia allo studio il modo per vedere quante aziende private, dopo aver largamente attinto alle fonti dell'erario con i contributi a fondo perduto o con i crediti agevolati, evadano poi il dovere di contribuire alla socialità versando i contributi dovuti alla previdenza sociale. Questo studio andrebbe fatto ed è augurabile che lo si faccia al più presto per evitare quei macroscopici avvenimenti che, mentre vedono trascinato in galera un povero cittadino italiano, evidentemente di quarta categoria, per aver semplicemente rubato, o meglio diciamo per essersi appropriato di due mele, vedono il signor Felice Riva, evidentemente cittadino italiano di prima categoria, godersi a Beirut i frutti del mancato pagamento dei contributi. Sono cose che toccano l'opinione pubblica e contribuiscono a creare quel divario fra classe politica e popolazione al quale tutti diciamo di voler porre rimedio, cosa che però in effetti ci guardiamo bene dal fare.

Il limite originario di 1.790 miliardi era stato indicato dal Governo come limite massimo al quale si poteva arrivare nella spesa per il provvedimento attuale. Ebbene, è accaduto che alla Camera, con l'approvazione di due emendamenti presentati dall'opposizione, la spesa è stata aumentata di oltre 200 miliardi. A questo punto mi pare che l'ipotesi da fare sia duplice: o il Governo mentiva quando diceva che non si poteva andare al di là del limite indicato di 1.790 miliardi, oppure pecca oggi di leggerezza quando non impone a questo ramo del Parlamento di rivedere ciò che è stato fatto alla Camera e di porre rimedio a quello che prima veniva rappresentato come un grave disastro per l'economia nazionale. Noi attendiamo che il Governo presenti un suo emendamento per tornare al testo originale; e non è neanche impossibile che, colpite dalla luce sulla strada di Damasco, le opposizioni si battano il petto e ripristinino il primitivo testo del provvedimento governativo. Sarà difficile ma, ripeto, non è del tutto impossibile!

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo parlato delle evasioni contributive. Vogliamo dire qualche cosa dei 500 miliardi che lo Stato deve ancora al momento attuale alla Previdenza sociale? E non sarà il caso di iniziare quel famoso discorso che già la Commissione senatoriale d'inchiesta aveva aperto nel 1967 sulle proprietà immobiliari dell'Istituto nazionale di previdenza sociale al quale per legge è data facoltà di investire il 10 per cento, a garanzia del pro-

prio capitale, in proprietà immobiliari? Non sta a noi giudicare come queste proprietà immobiliari siano state poi amministrate e quale rendita effettiva abbiano portato alla Previdenza sociale; il tutto è contenuto nella relazione della Commissione d'inchiesta e potrebbe formare oggetto di approfondito dibattito. Però sta a noi stabilire il principio che il criterio di immobilizzazione di una parte del capitale a garanzia, mentre è realistico, necessario e lodevole per un istituto finanziario privato, non è assolutamente ammissibile per un istituto di previdenza sociale che, oltre ad agire in campo nazionale, è un istituto eminentemente pubblico. Credo che su quest'argomento dovremo ritornare: ci dovrà ritornare il Senato e ci dovrà ritornare il Governo, questo o qualsiasi altro governo gli succeda, per dimostrare la sua buona volontà in questo campo.

Degli altri due punti cosiddetti qualificanti resta poco da dire. La rivalutazione delle pensioni anteriori al 1° maggio 1968 era un'opera doverosa. È stata compiuta, ma si tratta di un atto semplicemente quantitativo; non porta niente di qualitativamente nuovo a questo provvedimento, pertanto non può qualificare questo provvedimento.

Per quanto riguarda poi la rivalutazione dei minimi delle pensioni sociali, signor Presidente, onorevoli colleghi, diremo soltanto che questa rappresenta un'ulteriore, ingiustificata, gratuita ingiuria ad una categoria di cittadini che evidentemente si vuole considerare come cittadini di seconda classe. È evidente infatti che i minimi che il Governo propone, come è già stato detto precedentemente e come tutti sappiamo, sono assolutamente insufficienti a dare un contributo non dico per condurre una vita di benessere, ma per lo meno una vita vegetativa. Se qualcuno di noi, onorevoli colleghi, fosse convinto che con 18-25.000 lire al mese una famiglia od anche un solo individuo può condurre una vita, non dico dignitosa ma sostentativa, come medico e non come senatore dovrei invitarlo a recarsi rapidamente da uno psichiatra.

Qualificante sarebbe stata questa legge se avesse teso al traguardo di assicurare un minimo vitale, equo alle categorie delle fasce inferiori degli assistiti ed un adeguato trattamento su basi retributive ai lavoratori dipendenti e autonomi che vanno maturando il loro diritto. Qualificante sarebbe stata questa legge se avesse continuato sulla linea introdotta dalla legge n. 153 che in ultima analisi tende a fare di ogni pensionato d'Italia un cittadino a diritto pieno e non un questuante in attesa delle briciole elargite dal Governo nel periodo elettorale.

Il mezzo c'era e le opposizioni di sinistra — e noi in prima linea — lo hanno indicato alla Camera e lo ripropongono in questa sede. Esso consisteva nell'agganciare tutto il sistema previdenziale alla dinamica salariale, stabilendo nella misura di un terzo della media retributiva nel settore industriale il minimo vitale per i titolari dei minimi pensionistici e delle pensioni sociali. Il sistema della scala mobile, come è stato ricordato, rappresentava un grande salto qualitativo nel 1969, all'epoca della legge Brodolini, ma si è dimostrato insufficiente. Gli stessi relatori di maggioranza sia alla Camera che al Senato hanno dovuto constatare che l'aggancio alla scala mobile è insufficiente per coprire la reale svalutazione del salario, legata al continuo aumento del costo della vita.

Perciò, onorevoli colleghi, ecco il sistema dell'agganciamento alla dinamica salariale che permetterebbe in termini quantitativi di poter dare pensioni più alte e più adatte alle necessità che giorno per giorno si presentano. Con questo sistema soprattutto in termini qualitativi si avrebbe un meccanismo fluido di rivalutazione delle pensioni che vengono così sottratte alla possibilità di giochi elettoralistici.

Naturalmente, come tutte le medaglie, anche questa ha il suo rovescio. Infatti con questo sistema si toglie all'Esecutivo un'arma che può essergli utile nel periodo elettorale. È proprio questo modo di concepire l'arte di governo che rende diversa questa maggioranza dalla precedente. Devo infatti ricordare ai rappresentanti del Governo e dell'attuale maggioranza che la legge Brodolini è del 1969, un anno dopo, non un anno prima delle elezioni; ciò dimostra semplicemente che il compianto compagno Brodolini e il Partito socialista non intendevano servirsi di quest'arma per raccogliere voti ma al con-

trario volevano perfezionare effettivamente il sistema pensionistico italiano per sottrarlo ai propri poteri, evitando che fosse usato come un'arma per scopi elettoralistici.

Riteniamo infatti, onorevoli colleghi, che a lungo andare l'intelligenza, la buona volontà avranno la prevalenza sulla malafede e sulla furbizia e se pertanto il nostro modo di far politica può essere considerato ingenuo in questo momento noi invitiamo l'attuale maggioranza, invitiamo tutto il popolo italiano ad un nuovo appuntamento sicuri e fidenti che nei tempi lunghi capitano le inversioni di tendenza sulle quali qualcuno oggi ride ma delle quali già in passato ha avuto la prova. Noi lavoriamo per i tempi lunghi; sapremo aspettare ma non passivamente, sapremo aspettare attivamente per determinare che in questi tempi lunghi avvenga al più presto l'inversione di tendenza che porti fuori l'Italia da questa posizione di ritorno al moderatismo e al passato che non è sostenibile e non potrà essere sostenuta a lungo.

Il Governo non ha voluto seguire questa strada ed è perciò che noi diciamo che questo progetto di legge interrompe la tendenza stabilita dalla legge n. 153 la quale introduceva criteri qualitativamente migliorativi ed aveva soprattutto introdotto la linea di tendenza a portare, in ogni forma e in ogni momento ci si fosse avvicinati a questa materia cioè praticamente in ogni disegno di legge, il principio che un ulteriore miglioramento qualitativo doveva essere sempre aggiunto ai precedenti fino ad arrivare ad avere un effettivo sistema di sicurezza generale e collettiva. Ecco perchè abbiamo detto in Commissione e ripetiamo in quest'Aula che la linea di tendenza stabilita dalla legge n. 153 è stata soppressa in questo provvedimento, anche se questo provvedimento, come ha sostenuto in Aula il senatore Azimonti, non si pone contro la legge n. 153, ma semplicemente si pone contro la linea di tendenza che la legge n. 153 aveva instaurato, cioè criteri qualitativi sempre più avanzati fino ad arrivare al sistema della sicurezza generale nazionale; perciò rappresenta una battuta d'arresto. Il Governo avrebbe comunque potuto, anche presentando un disegno di legge così lacunoso e difettoso, far proprie alcune istanze dei lavoratori a portare avanti anche in termini settoriali qualche miglioramento. Ma non ha fatto neanche questo; tali avrebbero potuto essere le equiparazioni delle età pensionabili per le diverse categorie di lavoratori, tali le pensioni ai ciechi ed invalidi civili e ai sordomuti togliendo di mezzo l'assegno personale e istituendo invece il vero principio della pensione sociale dovuta a queste categorie cui lo Stato riconosce ufficialmente la necessità di essere mantenute attraverso la collettività. Quindi niente più assegni integrativi ma pensione sociale per queste categorie con tutte le conseguenze quali assistenza malattia, eccetera, eccetera. Criteri nuovi per la revisione dei concetti, per la determinazione delle invalidità permanenti o transitorie; è un problema vecchio già sollevato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e dalla CEE, al quale ancora noi non abbiamo aderito: ed ecco una buona occasione per aderirvi, ma anche questa è stata perduta. Si ha fretta di dimostrare la socialità in un periodo in cui molte persone sono in vacanza e non possono approfondire il problema, ma non s'intende effettivamente migliorare la socialità.

Questi ed altri sono gli elementi che il Governo avrebbe potuto portare in questo disegno di legge, ripeto, così difettoso e lacunoso — cosa che non ha fatto — e che la mia parte si propone invece di portare avanti attraverso gli emendamenti, come lo si propone la parte comunista e tutta l'opposizione di sinistra attraverso emendamenti che saranno sottoposti alla vostra attenzione. Noi non abbiamo molta fiducia che questi emendamenti passino perchè sappiamo benissimo la qualità connaturata in questo Governo di riuscire a portare avanti dei progetti di legge che alla Camera sono in minoranza obbligando all'obbedienza anche quella parte della maggioranza che per sua tendenza sociale sarebbe portata a vedere come noi li vediamo i problemi sociali. E direi che probabilmente all'interno della Democrazia cristiana per lo meno questa parte in questo momento potrebbe essere addirittura la maggioranza. Però ragioni di Stato, ragioni di governo contingenti impongono che si vada avanti su questa strada, ma il gioco non può durare in eterno.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione, ma mi pare opportuno trattare un ultimo argomento con il quale il Governo cerca di giustificare il ricorso al presente provvedimento e l'urgenza che questo provvedimento venga approvato, ed è l'argomento che i pensionati aspettano: un rinvio nella procedura di questo provvedimento lederebbe i bisogni immediati dei pensionati stessi. Anche a questo ha pensato l'opposizione di sinistra ed ha perciò presentato alla Camera un emendamento tendente a qualificare questo provvedimento semplicemente come decreto d'acconto. Il nostro Gruppo si è fatto portavoce di quest'esigenza, ha ripreso lo emendamento della Camera e lo ripresenta qui al Senato perchè sia data la possibilità a tutti di poter affrontare questa materia con la tranquillità che essa comporta, sia pure con la rapidità di cui essa necessita.

Quindi nessuno scrupolo per le reali ed immediate necessità dei pensionati: si venga loro incontro con un acconto e si proceda speditamente sulla via qualitativa e strutturale della riforma assistenziale e previdenziale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento è stato insolitamente lungo, generalmente parlo molto più brevemente e mi scuso per aver abusato della vostra attenzione, ma la materia è complicata e delicata, e soprattutto delicata e complicata è la situazione di milioni di pensionati in Italia che da noi si attendono maggiore giustizia e rispetto per la loro individualità, non solo per le loro condizioni economiche, e questo mi pare sia il principale scopo al quale debba tendere questo Parlamento. Facciamo nostri questi loro problemi e dimostriamo che il Parlamento italiano può bene legiferare anche nel mese di agosto, al di là del legittimo desiderio di godere, come la maggior parte dei cittadini, del periodo feriale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è necessario lavorare: lavoriamo; siamo qui per questo, ma diamo la sensazione finalmente al Paese che la voce di tanti milioni di cittadini trova corrispondenza in questo Senato e salviamo in questo modo anche la dignità nostra e del Parlamento. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vignolo. Ne ha facoltà.

V I G N O L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista, in apertura del dibattito sulla conversione in legge del decreto sulle pensioni, esprime nel modo più fermo e deciso i motivi di seria preoccupazione presenti nel Paese, tra i pensionati, tra i lavoratori, per l'assoluta inadeguatezza del provvedimento e per la portata limitativa che esso presenta.

Il provvedimento del Governo non corrisponde assolutamente, secondo noi, alle esigenze dei pensionati, a quelle dei lavoratori, a quelle del Paese; è iniquo perchè non porta avanti una politica di riforma del sistema pensionistico, ma ne blocca quello stesso avvio conquistato con la legge n. 153.

La netta opposizione del Gruppo comunista e l'impegno a batterci nel Parlamento e nel Paese per modificare il provvedimento governativo sono dettati, oltrechè dal contenuto del decreto, anche dalla linea di politica economica in cui esso si colloca. Il governo Andreotti, secondo noi, a differenza dei precedenti che parlavano di piena occupazione, di superamento degli squilibri, di rilancio economico, che peraltro poi non hanno saputo realizzare anche perchè il sistema che essi perseguono non lo permette, ha ammesso con gli ultimi provvedimenti intrapresi che non si pone l'obiettivo di rilanciare l'economia, ma invece molto più chiaramente di garantire e salvaguardare i profitti capitalistici scaricando tutte le conseguenze di ordine economico e sociale sui lavoratori e sullo Stato.

Significativo è il giudizio dell'ex ministro del lavoro Donat-Cattin e quello di molti altri economisti, di Siro Lombardini, eccetera.

D'altra parte, mentre vi è l'urgenza riconosciuta da più parti di allargare la capacità dei consumi attraverso la piena occupazione, attraverso l'aumento dei salari e delle pensioni, si legge oggi sulla stampa che un ministro, l'onorevole Ferrari-Aggradi, pone a nome del Governo l'obiettivo di aumentare il reddito nazionale e l'esportazione. Come

è possibile, come è credibile questo obiettivo di aumentare il reddito, mentre il Governo ha emanato un decreto-legge, ieri convertito in legge, con il quale si corrisponde l'80 per cento del salario ai lavoratori che gli industriali cacceranno dalle aziende e quindi dalla produzione al fine di garantire i propri profitti, producendo ovviamente di meno? Lo Stato paga l'80 per cento del salario ai lavoratori che non lavorano, mentre vi sono opere urgenti da realizzare, da quelle degli ospedali, a quelle delle scuole, della casa, dei fiumi da arginare!

È la Democrazia cristiana che con la politica di centro-sinistra prima e di centro-destra oggi, volendo mantenere la preclusione anticomunista, ha portato l'Italia allo stato di grave crisi strutturale le cui conseguenze vengono pagate da tutto il Paese e soprattutto dalle masse lavoratrici e dagli strati più poveri dei cittadini italiani. Pagano le conseguenze della politica di conservazione sociale perpetrate in questi anni dalla Democrazia cristiana i lavoratori italiani che hanno perso il posto di lavoro, in particolar modo le maestranze femminili, le giovani generazioni che, finiti gli studi, non trovano occupazione, i pensionati costretti a vivere in larga misura a carico dei familiari per le insufficienti pensioni in atto, i lavoratori di ogni ordine e grado i quali trovano nelle controparti padronali una maggiore resistenza in quanto esse si considerano sorrette dalle scelte di governo.

Da tempo noi comunisti affermiamo che il nostro Paese non è più nelle condizioni di continuare a svilupparsi attraverso un intenso sfruttamento del lavoro, nel regime dei bassi salari, con un basso investimento produttivo e sociale, con la congestione al Nord e l'abbandono del Sud, con lo spopolamento delle campagne ed il gonfiamento artificioso e speculativo delle città.

È un problema grande e decisivo; su questi temi si debbono compiere le principali scelte di politica generale che concernono, secondo noi, la ristrettezza del mercato interno, il mancato controllo sui movimenti di capitali e sulle società per azioni, il permanere delle posizioni di monopolio, la subordinazione dell'economia italiana ai gruppi finanziari internazionali, la politica delle imprese a partecipazione statale. In questo quadro si colloca la nostra lotta nel Paese e nel Parlamento per modificare il decreto governativo sulle pensioni e già preannunciamo che se la maggioranza governativa, anche con i suoi soli tre voti, riuscirà ad impedircelo, questa lotta si estenderà sempre di più nel Paese tanto da impegnare nella battaglia non solo i pensionati, ma anche i lavoratori dipendenti ed autonomi.

Occorre, secondo noi comunisti, riuscire attraverso l'unità e la lotta delle masse popolari ad imporre una svolta radicale negli indirizzi di politica generale portata avanti dai governi che si sono succeduti fino ad oggi ed ora ancora di più aggravata dall'attuale Ministero in carica. Non solo noi comunisti, ma il Partito socialista italiano, gli indipendenti di sinistra, una parte delle stesse forze della Democrazia cristiana, le grandi confederazioni sindacali dei lavoratori, le ACLI, tutte queste forze hanno avanzato in più occasioni richieste specifiche perchè fosse portato avanti concretamente il processo di riforma del sistema di pensionamento in Italia.

Vi sono difficoltà crescenti per 6 o 7 milioni di cittadini italiani a causa delle basse pensioni, difficoltà al limite della disperazione per una parte di questi (a qualcuno manca il minimo per vivere), in una società in cui il governo non perde occasione per vantarsi del fatto che l'Italia si colloca fra i primi 10 Paesi più industrializzati del mondo.

Come giudicano gli orientamenti dei governi le grandi masse popolari e lavoratrici italiane? Dalla politica che essi fanno in direzione delle categorie più povere dei cittadini. È un dato ufficiale che in Italia la politica sociale che il governo conduce è a rimorchio di quella economica e che ogni avanzata sociale conseguita è sempre stata il frutto di grandi lotte di massa e di immani sacrifici per i lavoratori.

In questi ultimi 20 anni le scelte dei governi sono andate prevalentemente in favore delle autostrade — deteniamo infatti il 2° posto in Europa — dei finanziamenti alle grandi aziende, con decretoni, decretini e fiscalizzazioni, delle baronie private, più grandi nel campo delle cliniche e dell'università, tanto da bloccare ogni avvio di riforma sa-

nitaria e dell'università — è indicativo l'andamento del dibattito svoltosi ieri sera in quest'Aula — delle grandi motonavi, che rappresentano un lusso per il nostro Paese, dove mancano scuole e ospedali, delle spese militari, grazie alla politica di adesione dell'Italia ai blocchi militari, dei cavi telefonici intercontinentali già realizzati e della televisione a colori, di cui proprio in questi mesi si sta discutendo.

Le scelte fatte dai governi succedutisi fino ad oggi sono andate a scapito della politica sociale di tutto il Paese, da quella pensionistica a quella della scuola, a quella della casa, a quella della salute e ospedaliera, a quella idrogeologica, in rapporto alla quale ogni anno paghiamo prezzi alti in vite umane e danni economici.

In questi mesi il Governo e la Democrazia cristiana sono stati messi alle strette dalla mobilitazione e dalla lotta dei pensionati, dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, degli ex combattenti esclusi dai benefici della legge n. 336. In questa lotta sono impegnate le confederazioni sindacali dei lavoratori, vi è un largo schieramento di forze politiche che, partendo dal Partito comunista, dal Partito socialista italiano e dagli indipendenti di sinistra, impegna forze presenti anche nell'arco dei partiti di governo, forze che solo per disciplina di partito hanno dato fiducia al Governo ma che, credo, nel corso della battaglia per modificare l'iniquo provvedimento governativo per i pensionati potrebbero anche dare il voto di fiducia ai pensionati italiani.

Nel corso del dibattito parlamentare alla Camera i gruppi del Partito comunista e del Partito socialista hanno condotto una forte battaglia per modificare il decreto governativo e per portare a compimento quell'avvio di riforma iniziato con la lotta di massa e parlamentare del 1969.

Qualche risultato è stato anche conseguito nell'interesse dei titolari di pensioni sociali, dei pensionati precedenti al 1968 e circa altri capitoli minori, ma la sostanza del provvedimento, quello che nega la vera riforma, è rimasta.

Il Governo è rimasto più volte in minoranza alla Camera dei deputati. Nel corso del dibattito sulla legge pensionistica il nervosismo si è reso permanente. Si è appreso dai giornali che a più ministri erano saltati i nervi, che si sono minacciate dimissioni.

Signori del Governo, la vostra difficoltà a governare, il vostro disagio di fronte ai problemi del lavoro della nostra società, il disordine nei provvedimenti volti a tamponare la seria crisi che investe il Paese sono la più evidente e chiara dimostrazione che voi non interpretate gli interessi generali dell'Italia e quindi non potete soddisfare le esigenze, le necessità della stragrande maggioranza del suo popolo.

Noi comunisti abbiamo presentato un apposito disegno di legge che riteniamo sia organico nella sua visione generale per giungere ad una reale riforma del sistema pensionistico italiano, riteniamo anche che questa nostra proposta sia realistica, valida per affrontare i problemi che oggi si possono risolvere nel nostro Paese.

Dato l'ampio dibattito che già si è svolto nell'altro ramo del Parlamento, mi limiterò soltanto a richiamare alcuni fra i punti principali del nostro disegno di legge in rapida sintesi. Esso prevede sostanzialmente: la unificazione dei minimi delle pensioni dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi e la fissazione delle relative misure al 33 per cento del salario medio degli operai dell'industria; l'aumento delle pensioni sociali, per i cittadini vecchi ed invalidi privi di assicurazione previdenziale e di altri mezzi, a lire 32.000 mensili da porsi a carico dello Stato; l'eliminazione della discriminazione nei confronti dei cittadini con pensione liquidata anteriormente in base ad un unico trattamento pensionistico corrispondente ad un terzo del salario dell'industria; l'estensione ai lavoratori ex combattenti ed equiparati, dipendenti da aziende private, dei benefici concessi con la legge n. 336 in materia previdenziale ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici; l'estensione ai lavoratori autonomi del requisito di età per la pensione di vecchiaia previsto per i lavoratori dipendenti e della pensione di riversibilità; la riforma del sistema di invalidità pensionabile con l'introduzione di due gradi di invalidità e la modifica del trattamento di pensione per l'invalidità e la riversibilità; lo sviluppo, in-

fine, dell'autonomia, della democrazia e del decentramento nella gestione dell'INPS.

Gli emendamenti che noi presentiamo sono volti a correggere il provvedimento del Governo per farlo corrispondere alle esigenze dei pensionati e dell'intero movimento dei lavoratori.

Quello che oggi si può affermare chiaramente è che la vera riforma del sistema di pensionamento si può fare, ma il governo Andreotti-Malagodi non vuole farla ed ha scelto di corrispondere solo pochi soldi ai pensionati senza affrontare seriamente il problema, senza utilizzare le risorse disponibili o senza usare i soldi che vi sono a disposizione, senza raccogliere le proposte che provengono dai sindacati dei lavoratori e da un vasto arco di forze politiche e sociali.

Cosa dice il Governo? Da ciò che ho potuto apprendere dai resoconti parlamentari e dalla stampa sostanzialmente risulta confermata la validità della nostra critica. Esso infatti afferma che oggi non è in discussione il sistema pensionistico, ma solo il decreto di ritocco delle pensioni che esso ha proposto.

Allora era giusta la proposta comunista avanzata alla Camera dei deputati con la quale si chiedeva al Governo di ritirare il decreto-legge presentato per sostituirlo con un decreto di acconto e poi riprendere ad ottobre — se c'era questa volontà politica — il discorso generale sulla riforma del sistema di pensionamento.

Ma il Governo e la maggioranza hanno respinto tale richiesta; ciò significa che loro non intendevano e non intendono andare più avanti in materia di riforma.

Un altro argomento del Governo, per la verità a mio parere molto debole, sarebbe quello dell'impossibilità materiale dell'INPS a rendere esecutivi provvedimenti complessi ed organici in materia di pensionamento e di previdenza sociale.

A me pare che veramente gli argomenti del Governo siano molto deboli ed abbiano ragione quindi tutti quei cittadini, pensionati, lavoratori, contadini, commercianti ed artigiani, che non vi credono affatto.

Il Governo e la maggioranza, invece di continuare a fare la girandola dei miliardi per dimostrare che si spende già fin troppo (l'onere si aggira mi pare — ed è già stato detto — per il costo dell'intero decreto dal 1972 al 1975 sui 2.000 miliardi circa, con una maggiore spesa annuale di poco più di 500 miliardi), farebbero bene a dire al Parlamento ed al Paese che si potrebbe spendere molto di più, forse il doppio, si potrebbe fare la riforma solo che il Governo avesse la volontà politica di tagliare le evasioni contributive incominciando dai grandi agrari, i quali specie nel sud d'Italia, ma non solo lì, pagano i contributi solo per circa il 20 per cento delle giornate lavorate.

Queste evasioni di contributi dai fondi previdenziali dell'INPS si aggirano da sole attorno ai 1.500 miliardi.

Il Governo farebbe bene a spiegarci perchè non paga i 681 miliardi all'INPS maturati al 31 dicembre 1971 mentre siamo già ad oltre la metà del 1972, come ha denunciato recentemente il presidente dell'INPS onorevole Montagnani. La maggioranza ed il Governo dovrebbero ancora tra l'altro provvedere perchè si sopprima lo sgravio dell'1,65 per cento alle aziende industriali, per la riduzione al 19 per cento dei contributi previdenziali, sgravio che viene a privare l'INPS di altri 200 miliardi annui. Oppure perchè lo Stato non interviene per iniziare lo smobilizzo degli investimenti che impegnano già l'INPS per oltre 2.500 miliardi.

Sono questi gli ostacoli principali che il Governo e la maggioranza non vogliono rimuovere; certamente perchè in questa linea di politica clientelare e di subordinazione ai grandi gruppi capitalistici industriali ed agrari del nostro Paese sta la forza elettorale e politica degli elementi più conservatori e di destra che siedono al Governo.

Si constati soltanto un dato pratico, forse non il più importante. Sono circa cinque anni che è aperto il discorso con il ministro del lavoro e con il governo (si sono costituiti persino la commissione ed il gruppo di lavoro) per realizzare l'unificazione della riscossione dei contributi, per unire poi anche le prestazioni e gli istituti perchè, di circa 50 istituti che riscuotono ed assistono, si possa realizzarne uno solo.

Ma la Democrazia cristiana ed i suoi governi non hanno voluto sopprimere nei fatti una parte di quegli istituti; quindi i costi di

servizio continuano ad essere sempre più elevati e la loro funzionalità sempre più difficile.

Appare quindi sempre più chiaro come questo Governo voglia impedire ogni avvio di riforma e non voglia nemmeno portare a termine quella del sistema di pensionamento che un avvio ha già avuto nel 1969.

È invece interesse delle masse lavoratrici e del ceto medio imprenditoriale lo svilupparsi di una politica di riforme, di una politica di piena occupazione, di salari più adeguati, di pensioni sufficienti, per realizzare una politica di sviluppo economico che superi gli squilibri ed assicuri vita decorosa per i cittadini della Repubblica.

Per andare in questa direzione occorre una svolta economica e quindi una svolta politica, occorre incominciare a modificare questo decreto per fare un po' più di giustizia ai 6-7 milioni di pensionati ed intanto trovare i punti di incontro con tutte le forze sinceramente democratiche esistenti nel Parlamento e nel Paese per rovesciare questo Governo e realizzare una svolta democratica che assicuri al nostro Paese una politica di sviluppo, di avanzata democratica, di consolidamento delle istituzioni repubblicane. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a questo punto di un dibattito che, senza offesa per nessuno, non esito a definire almeno fino a questo momento piuttosto stanco (la battaglia forse si accenderà sul tema degli emendamenti, a somiglianza di quanto è già avvenuto del resto nell'altro ramo del Parlamento) a me sembra di dover rilevare che la discussione stessa debba incentrarsi su due temi fondamentali. Che cosa dobbiamo considerare insieme, onorevoli colleghi?

In primo luogo il problema che ci è sottoposto cioè la valutazione della qualità, della natura e delle dimensioni del provvedimento portato al nostro esame; in secondo luogo — e lo spiegherò successivamente — una sorta di presa d'atto.

Ma la premessa di carattere generale alla quale si subordina ogni ulteriore ragionamento è, onorevoli colleghi, la seguente. Non v'è dubbio — e va ripetuto categoricamente in Aula, così come molti di noi lo hanno detto in Commissione lavoro — che stiamo parlando insieme di un provvedimento preannunciato, anche se determinato poi in termini burocratici alcune settimane dopo, dal Governo che allora era in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione perchè dovevano ancora essere svolte le elezioni ed era un Governo che non aveva la fiducia del Parlamento. Quel Governo, presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio che presiede l'attuale compagine governativa, negli ultimi giorni della campagna elettorale a chiarissime note, facendosi aiutare dalla stampa di informazione conformista, annunziò all'intero Paese che, in adempimento di doveri imprescindibili che comunque il Governo aveva in relazione alla situazione generale, ad un certo suo impegno politico morale da intendersi *lato sensu*, preannunziava che si stavano per erogare ai milioni di pensionati italiani provvidenze e benefici che sarebbero rientrati nell'alveo della politica di riforma, alla quale ho sentito fare ampio riferimento anche dai colleghi che mi hanno preceduto, che troverebbe uno dei suoi pilastri fondamentali nella legge n. 153 del 30 aprile 1969.

Tutto questo fu detto in termini categorici, solenni e furono evidentemente stimolate delle speranze e delle attese. Tutto poteva servire allo scopo di conseguire determinati risultati. C'era, soprattutto da parte della Democrazia cristiana, una grossa operazione di recupero che si intendeva fare nei confronti dell'opinione pubblica e in ordine alla quale tutti gli stimoli, comunque fossero strumentalizzati, ideati o inventati, potevano apparire utili o comunque confacenti allo scopo.

Ecco perchè, con buona pace anche del collega ed amico Azimonti, che volle rispondermi qualche cosa in Commissione a questo riguardo, la pretesa elettoralistica del Governo di quell'epoca permane come il vizio d'origine direi cronico del provvedimento che stiamo esaminando adesso. Si sono volute fare necessariamente le cose di cor-

sa per una ragione che spiegheremo tra poco e che è quella che, secondo il nostro avviso, dà al provvedimento che stiamo esaminando la sua vera dimensione.

Ebbi il privilegio di dire nella Commissione lavoro che il provvedimento di cui stiamo parlando va definito di carattere congiunturale, senza troppe divagazioni. A che cosa in concreto dobbiamo riferirci? Perchè molto spesso l'uso di certi aggettivi o di certe espressioni può avere significati che mutano a seconda della prospettiva politica dalla quale ciascuno di noi si pone nell'ambito della discussione che si va facendo. La congiuntura dunque qual è? Da anni la capacità d'acquisto della nostra moneta sul mercato interno sta indebolendosi sempre di più, da anni l'inflazione sta avanzando, da anni il carovita sta diventando di proporzioni immense e insostenibili per la maggior parte dei cittadini italiani; e fra questi cittadini italiani le categorie più umili, quelle dei pensionati, in particolare dei pensionati della Previdenza sociale di cui ci stiamo sostanzialmente occupando (salvo qualche altro problema) in questa sede, sono quelle che soffrivano e soffrono delle maggiori difficoltà incombenti sull'intero Paese.

A questo punto il problema qual era? Era un problema di coscienza, una sorta di dovere morale al quale non ci si poteva sottrarre da parte di nessuno. Riconosciamola questa sensibilità che io continuo a definire meramente congiunturale nei confronti del Governo per il preannnuncio dato, sia pure trionfalisticamente in quella forma elettoralistica di cui parlavo poc'anzi in relazione a qualche cosa che bisognava fare, cioè, in parole povere, alla necessità di un tentativo di adeguamento delle modestissime pensioni di cui ci stiamo occupando alla situazione nella quale l'intero Paese versa, alla possibilità o alla prospettiva di dare qualche cosa in più perchè i magri bilanci familiari (magrissimi in verità; gli aggettivi sono già stati spesi tutti al riguardo e non ne ripeterò alcuno) perchè i magrissimi bilanci familiari o personali dei pensionati potessero trovare in qualche modo un poco di sollievo.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* D E S A N C T I S). Il discorso quindi che va fatto è che questo provvedimento non può essere visto in termini diversi. Esaurita la critica che altri ripeteranno, ma che comunque resta pertinente, circa l'intento elettoralistico iniziale, resta comunque la dimensione reale del provvedimento che è quella che è.

In Commissione, come alcuni colleghi ricorderanno, per la prima volta mi trovai d'accordo sulla necessità di ricorrere al decreto-legge perchè in effetti c'era l'urgenza di adeguare le capacità dei pensionati alle difficoltà della vita di ogni giorno, dando loro qualche lira in più. Perciò ci siamo trovati di fronte ad una situazione di carattere generale a proposito di questa malinconica categoria, cioè l'aver compiuto nei confronti di costoro un doveroso atto per metterli al passo con i tempi e adeguare le loro modeste scarselle ai problemi della vita di tutti i giorni.

In secondo luogo ci si chiede da parte del Governo in definitiva una sorta di presa d'atto e ci si dice — il Ministro che qui è presente lo ha ripetuto nell'altro ramo del Parlamento se non ho letto male i resoconti parlamentari della Camera — che si va avanti in termini di incertezza e di contrasto quasi con certi divisamenti espressi dal relatore di maggioranza il quale sottolineava — come sto per farlo io — che questo provvedimento doveva e deve essere visto nelle dimensioni che indicavo poco fa. Il Ministro però ha risposto, se non vado errato — mi correggerà successivamente — che questa legge comunque bisogna vederla come una legge organica che si introduce nell'alveo di un certo tipo di tendenze.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No.

D E S A N C T I S . Il suo no a questo punto, se il chiarimento è stato dato successivamente, mi conforta.

B O N A Z Z I . Verrà in autunno.

D E S A N C T I S . Collega Bonazzi, io mi stavo riferendo alla lettura fatta, quasi da burocrate, di certi atti parlamentari dell'altro ramo del Parlamento che ho avuto la possibilità di leggere, come abbiamo fatto tutti. Dopo di ciò è chiaro che i sì, i no e i « nì » che si scambiano ministri e relatori alla Camera e al Senato non fanno che aumentare lo stato di incertezza, non voglio dire lo stato di confusione perchè lo vedremo in autunno se l'autunno porterà non calori di altro genere, ma calori di inventiva e di fantasia di lavoro per questo Governo che si sta apprestando finalmente a fare delle scelte che tutti stiamo aspettando con ansia perchè noi tutti rappresentiamo le ansie del Paese. In particolare possiamo ricordarci di queste cose nel momento in cui, sia pure in un'Aula pressochè deserta, stiamo sostenendo le ragioni delle categorie più umili della popolazione italiana.

Comunque c'è questo stato di incertezza in noi che dobbiamo interpretare, signori del Governo e della maggioranza, la vostra volontà politica. Queste preoccupazioni non cessano, al contrario si ingigantiscono ogni momento soprattutto perchè vengono a raffronto un'altra volta e emblematicamente due termini del linguaggio politico che si adopera ormai da anni nel nostro Paese. Questi due termini secondo me sono — e ritengo di rimanere rigorosamente nel tema — volontà politica da un lato e riforma dall'altro. Intratteniamoci molto brevemente su questi concetti: « volontà politica »è uno strano termine perchè può servire anche da alibi quando non si sa che cosa dire. Infatti molto spesso da parte dei governanti si dice: « assicuriamo però che esiste la volontà politica di procedere in una determinata direzione », salvando per il momento la coscienza ed ottenendo una proroga pietosa, mentre però il discorso rimane lì e sul piano della sostanza non si muove niente. Altrimenti sono possibili tutte le insinuazioni a seconda delle parti politiche che intervengono nella valutazione di questa cosiddetta « volontà politica » che comunque rappresenta, almeno sul piano del linguaggio, uno degli aspetti mitologici della terminologia del dizionario politico del quale ci serviamo, comunque nella sostanza non certo un criterio di paragone fecondo al quale ci si possa riferire per capire esattamente dove si voglia andare a cadere. Quando si vuole investire con la nostra valutazione la prospettiva del dove si voglia andare a finire ecco che nasce, viene fuori, la nozione della riforma sulla quale ad un certo momento si apre un certo tipo di polemica che io ho sentito per esempio riverberare di nuovo in quest'Aula attraverso le parole pronunciate all'inizio dal collega Bonazzi, il quale ha ritenuto di rinnovare i termini di una sua polemica, che noi ben conosciamo, rivolgendosi tra l'altro in blocco alla cosiddetta destra per dire che questa si mette a piangere o si commuove o reagisce quando sente parlare di riforme e soprattutto perchè la cosiddetta destra sottintenderebbe alle sue spalle certi interessi di ceti privilegiati, *ergo* capitalistici . . .

B O N A Z Z I . Non mi riferivo soltanto al Movimento sociale; voi ci siete nel mezzo.

D E S A N C T I S . Ed è appunto per questo che ho voluto fare la puntualizzazione, onorevole collega, perchè quando lei mi dice — vede che il mio intervento su questo punto era e rimane pertinente — « non mi volevo riferire soltanto al Movimento sociale », tutto questo esige da parte nostra una presa di posizione ed una spiegazione che va data in termini tranquilli ma categorici. Cioè noi intanto contestiamo nella maniera più assoluta la confusione di linguaggio sul termine « destra » quando si voglia intendere polemicamente o nella sostanza questo termine nel modo che lei configurava poco fa, onorevole collega; cioè destra nel senso capitalistico, destra nel senso reazionario, destra nel senso conservatore, destra nel senso retrivo, destra nel senso di conservazione dei privilegi contro i poveri, contro le classi umili. Eh no, tale accusa nei confronti degli uomini di questa parte non può essere mossa se è vero

che quanto meno gli atti parlamentari — sono qui in un'Assemblea parlamentare a parlare — a parte altre cose di cui potremmo discorrere, stanno a presidiare non soltanto il nostro convincimento ma la nostra possibilità di affermare in termini categorici che accuse di quel tipo, collega Bonazzi, non possono esserci mosse in nessun senso. Se c'è una battaglia di ordine sociale che rigorosamente e realisticamente viene condotta da anni, da sempre, in ordine alla realizzazione delle autentiche riforme — ecco il punto — noi non ci spaventiamo delle riforme, ci spaventiamo delle riforme come avete tentato di farle, come vorrebbero farle certuni di voi — parlo in senso politico naturalmente in questo momento — come si tentano di contrabbandare quali riforme organiche e strutturali cose che renderebbero avventuroso non il sistema che anche noi contestiamo, sia pure per altro verso, ma che renderebbero avventurose le realtà contingenti e le prospettive del futuro immediato e del futuro lontano o remoto. Ecco il discorso; e allora su questo piano, quando vogliamo parlare di riforme, parliamone in termini realistici; e noi diciamo no all'avventura da qualunque parte provenga, no alla disorganicità da qualunque parte provenga, no alla confusione da qualunque parte provenga. Questo è il nostro discorso sul carattere generale o sulla intonazione generale delle cosiddette riforme, soprattutto quando stiamo a verificare anche oggi che il Governo ci presenta in prospettiva una volontà politica, molto, molto fluida ancora, di dar luogo alla manifestazione di capacità di riforma. Sono termini che sto centellinando perchè ci si arriva per gradi così molto alla lontana non per il gusto di parlarne troppo perchè non ci sono preziosismi che valgano a questo riguardo. Occorre tener conto delle parole nei termini che vogliono manifestare esattamente un pensiero che ho ben lucido e chiaro in questo momento per lo meno nell'ambito delle mie personali cognizioni e convinzioni.

D'altro canto noi ci accorgiamo che può esserci per altra via, da parte di altre forze che noi contrastiamo una sorta di assalto alla diligenza che non consentiamo che debba avvenire in termini di presupposto per la creazione di nuove e avventurose maggioranze, quando realisticamente, da fervidi, tenaci oppositori di questa compagine di Governo per come si è presentata, noi ci proponiamo però all'attenzione del Parlamento e della nazione intendendo manifestarci in questo modo; attendiamo delle scelte politiche precise che valuteremo al momento opportuno. Siamo qui a condizionare stimolando: ecco la nostra funzione, ecco il nostro modo di intendere il problema politico del momento; il resto può diventare demagogia, persino insultante per le istituzioni.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* DE SANCTIS). Non vi rendete conto — lo dico soprattutto ai colleghi della sinistra e dell'estrema sinistra — che su una certa strada vi è soltanto scopertamente la volontà, che è manifesta ormai da sempre, di sconvolgere il sistema con sconvolgimenti fini a se stessi che poi ci fanno malauguratamente intravedere quali particolari tipi di società potrebbero sorgere dalle rovine di un sistema che condanniamo, ma in ordine al quale il lavoro che deve essere compiuto deve essere realistico, serio e non avventuroso. Avventurosa può essere la persistenza di una condotta politica che fu propria e caratterizzatrice dei governi che vanno globalmente sotto la dizione di « coalizioni di centrosinistra ». Noi ancora e voi ancora — vi diamo atto di questo — stiamo sopportando gli infiniti guasti di questi ultimi 10-12 anni, dal 1960 in poi; e uno dei guasti più palesi, più marchiani si va manifestando in ordine alla vessata materia delle pensioni. Vi abbiamo dato atto che non si poteva dar luogo altro che ad un provvedimento di emergenza e fin qui il discorso ci fa incontrare ancora su un terreno che è meramente possibilistico, che tiene ferme tuttavia le nostre convinzioni di fondo e mantiene inalterate le nostre riserve. Infatti

le aspettative possono anche essere fiduciose, ma non devono mai confondersi con un tipo di fiducia politica che, al momento in cui vi siete insediati, non vi abbiamo concesso, ma vi abbiamo esplicitamente negato perchè questo costituiva per noi l'invito anche sacrosanto, e direi sacramentale, a che da parte vostra non si ripetano gli errori del passato, per dirvi che a questo riguardo la nostra vigilanza è piena e la nostra interpretazione dei desideri e della volontà di coloro che ci hanno mandati in Parlamento vuol essere la più chiara e meno equivoca possibile. Confusione non se ne faccia mai su questi dati perchè il discorso non andrebbe mai avanti!

Comunque, nella aspettativa che qualcosa accadesse, vi siete trovati di fronte ad un decreto-legge che poi è diventato un mostruoso documento dal punto di vista tecnico-burocratico (è sbagliato poi il sistema, lo dirò per inciso, di prendere decretini-legge che servono a prorogare certe cose o a migliorarle momentaneamente e contingentemente certe situazioni per tramutarli in testi legislativi la cui lettura, anche la semplice lettura per chi come me è abituato a leggere le leggi e a interpretarle tutti i giorni a causa del proprio lavoro professionale, è estremamente pesante), vi siete trovati di fronte a dei parametri insuperabili, a degli schermi, a delle cortine oltre i quali non potevate andare. Dandovi atto di questo, vi dobbiamo dire però che la nostra attesa intanto si canonizza almeno su qualche altro punto che sinteticamente esporrò.

In primo luogo, proprio con riferimento alla legge n. 153 del 30 aprile del 1969, si dice che essa volesse rappresentare una svolta; signori del Governo, da questa parte vi viene un invito: valutatela nella sostanza giuridica e non soltanto sotto il profilo di quello che può rappresentare la prospettiva di una riforma dell'intero sistema pensionistico perchè, sia detto tra parentesi, col decreto-legge che stiamo esaminando, che dovrebbe essere convertito in legge, sia pure con emendamenti — taluni dei quali sono stati il frutto dell'iniziativa politica della nostra parte che ha avuto il successo che ha avuto nell'altro ramo del Parlamento e che noi orgogliosamente rivendichiamo anche in questa sede — (e volevate tenervi comunque nell'alveo degli istinti o delle velleità riformatrici) le sperequazioni tra le varie categorie di pensionati, signori del Governo, le avete ancora mantenute in piedi: infatti non c'è a questo riguardo la possibilità di concludere che si sia dato luogo a quel tipo di perequazione pensionistica, nell'ambito dei princìpi generali di una riforma che un tempo fu sognata, se non concretamente e specificamente proposta, che era uno dei princìpi fondamentali del sistema che si dovrebbe realizzare a questo scopo.

Vi invito, signori del Governo, a tener d'occhio anche un altro punto a proposito dei concetti fondamentali per regolare una materia come quella di cui ci stiamo occupando: cioè adeguamento delle norme di carattere generale, e di quelle poi in conseguenza di carattere particolare, ai princìpi costituzionali sanciti dall'articolo 38 della nostra Carta regolatrice. Infatti bisognerà pure intendersi — ma ne discuteremo in altro momento; il discorso ora è fatto per accenni — sul concetto e sulla nozione della sicurezza sociale, così come l'ho sentito conclamare da vari intervenuti anche in Commissione. Che cosa si vuole intendere esattamente a questo riguardo? Come si deve interpretare il contenuto dell'articolo 38 della Carta costituzionale laddove evidentemente il legislatore costituente non volle far confusione tra il riconoscimento dei diritti soggettivi che debbono imputarsi, riferirsi e collegarsi necessariamente alle persone di coloro che, avendo svolto attività lavorativa per tutto il corso della propria esistenza, vogliano avere su un piano retributivo alla fine la pensione che essi giustamente si meritano per il lavoro svolto? Nel contempo ci sarà anche da capirsi sui rapporti che possono passare tra queste nozioni e l'altra nozione dell'assistenza della quale parla la stessa norma della Carta costituzionale in ordine alla quale i governi che si sono succeduti in tutti questi anni nel nostro Paese hanno ingenerato soltanto quei tipi di confusione che a livello non solo di organi centrali, ma soprattutto di organi periferici e di enti locali vedia-

mo che caritatevolmente, con molto pelo sullo stomaco, si è determinata e manifestata.

Sono queste nozioni che richiamiamo all'attenzione del Governo come nozioni di fondo che debbono presidiare una prospettiva concreta per l'immediato futuro.

Vado rapidamente verso la conclusione, signor Presidente, e credo di essere nei limiti di tempo che avevo preannunciato. Riferendomi al contenuto della legge n. 153, devo dire che quella legge, rivista da me, non legislatore allora, a distanza di tempo, che ho cercato di valutarla con l'occhio dell'interprete, lo dico subito, abbastanza smaliziato per certe cose, senza prevenzioni o preconcetti di sorta, mi ha fornito un'apertura particolare nella parte che è intitolata alle deleghe che furono concesse al governo soprattutto per il riordinamento dell'apparato burocratico e strutturale degli istituti previdenziali, in particolare dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ripeterei le cose già dette da altri colleghi e le cose che ho già detto in Commissione, ma ai sia pure non molti onorevoli colleghi che sono presenti le voglio risparmiare; è evidente, però, che soltanto la presenza di una visione organica e globale di certi problemi nella coscienza di chi deve governare, nella coscienza del Parlamento, può dar luogo ad un certo punto al raggiungimento o al tentativo di raggiungimento, per lo meno, di soluzioni che siano efficaci, reali.

Dobbiamo dire che mentre rimproveriamo ai governi che hanno preceduto l'attuale di aver mancato in una visione globale ed organica delle cose, invochiamo — ecco il nostro stato di vigile attesa — che questa visione organica e globale ci venga in qualche modo, il più rapidamente possibile, dimostrata. Quando mi riferivo prima al rapporto che passa tra questi problemi e quelli del carovita, posso in termini più fondamentali e più ampi riferirmi ad altro problema, ad un problema del quale i governi di tutti questi anni non si sono mai concretamente occupati: il problema del carovita. Quando mai, signor Ministro, si è vista fare una politica dei prezzi da parte delle nostre autorità di Governo? Ecco un parametro al quale ci si deve riferire; ecco un presupposto fondamentale al quale ci si deve riferire nell'ambito di una visione della società economica nella quale viviamo, visione nella quale trovano giusto posto, giusta armonizzazione, giusto contemperamento i problemi, direi, un po' di tutti.

Accennavo in Commissione — e il collega Azimonti se ne ricorderà — che quando parlammo di questo e ci fu il rappresentante del Governo che intervenne adesivamente su tale punto, allorchè ci fu il richiamo da parte di alcuni colleghi ai 1.500 miliardi — così si dice — di evasioni perpetrate fino a questo momento in ordine al pagamento dei contributi assicurativi e previdenziali, ebbi a segnalare, in relazione alla mia personale esperienza di professionista che si occupa anche professionalmente di certi problemi, che buona parte di queste cosiddette evasioni sono, per esempio, onorevole Presidente, rappresentate da aziende non in grado di pagare i contributi le quali, immediatamente dopo la loro inadempienza o la loro insolvenza, manifestano lo stato di decozione in cui si trovano e finiscono fallite.

Stiamo attenti a questo; è una visione organica dell'intera situazione economica del Paese che può darci i presupposti per investire anche il problema della cosiddetta riforma delle pensioni in termini che non siano avventurosi, che non siano velleitaristici.

Ecco queste premesse, queste considerazioni di ordine generale, che sono politiche, morali e sociali, soprattutto morali. Ecco perchè la nostra attesa nei confronti del Governo è di ordine morale, onorevole Ministro, e va intesa non personalizzando il problema, ma schematizzando le istanze che alle nostre spalle provengono da larghissima parte dell'intero Paese. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari